

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA



CORSO DI LAUREA

IN

SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE

TESI DI LAUREA

IN

STORIA CONTEMPORANEA

Alo Presidente!

La Comunicazione Politica di Hugo Chavez

Relatore:

**Ch.mo Prof.
Carmino Pinto**

Candidato:

**Gianfranco Cataldo
Matr.: 0310400160**

Correlatore:

**Ch.mo Prof.
Pietro Cavallo**

ANNO ACCADEMICO 2006 – 2007

INDICE

<i>Introduzione</i>	p. 1
I. IL VENEZUELA DALLA DITTATURA DI PEREZ JIMENEZ ALLA FINE DELLA QUARTA REPUBBLICA (1958-1998)	
1. La transizione post-gomecista e il Triennio Adeco	p. 5
2. L'ultima dittatura: Perez Jimenez e la fine di un dittatore caudillista	p. 12
3. La "democracia pactada"	
3.1. <i>Il Patto di Punto Fijo</i>	p. 18
3.2. <i>I primi governi Adecos: Betancourt e Leoni</i>	p. 20
3.3. <i>Il "Venezuela Saudita" di Rafael Caldera": la nazionalizzazione e la politica estera</i>	p. 23
3.4. <i>La crisi del 'Venerdì Nero', le riforme di Carlos Andres Perez e il 'Caracazo'</i>	p. 25
3.5. <i>Il secondo governo Caldera e le elezioni del 1998</i>	p. 29
II. IL VENEZUELA DI CHAVEZ	
1. I primi sei anni del governo Chávez.	
1.1. <i>Il MBR200 e il 4F</i>	p. 32
1.2. <i>Dal carcere al potere: la campagna elettorale e la vittoria del 1998</i>	p. 36
1.3. <i>La Nueva Constitucion Bolivariana</i>	p. 39
1.4. <i>Il golpe mediatico</i>	p. 42
1.5. <i>Il golpe economico di PDVSA</i>	p. 46
1.6. <i>Il consolidamento chavista e riforme "socialiste"</i>	p. 48
2. Il cambiamento nella politica petrolifera	p. 52
3. Politica estera venezuelana nel governo chavista	
3.1 <i>I rapporti 'diabolici' tra Venezuela e Usa</i>	p. 55
III. LA COMUNICAZIONE POLITICA DI CHAVEZ	
1. Chavez e i mass media	
1.1. <i>La prima apparizione televisiva del 1992</i>	p. 59
1.2. <i>Le reti private e il colpo di stato mediatico</i>	p. 63
1.3. <i>Il sistema di mass media comunitari per appoggiare la rivoluzione</i>	p. 66
1.4. <i>Chavez tra crocifisso e costituzioni: espressioni, dichiarazioni, colori e simboli</i>	p. 69
1.5. <i>Chavez visto dai quotidiani italiani</i>	p. 74
IV. ALO PRESIDENTE!	
1. Alo Presidente! Chavez in TV.	
1.1. <i>Caratteristiche tecniche del programma</i>	p. 78
1.2. <i>Audience di Alo Presidente</i>	p. 82
2. Lo 'Show' di Chavez.	
2.1. <i>Gli ospiti : Maradona e Fidel Castro</i>	p. 85
2.2. <i>Una puntata di Alo Presidente!</i>	p. 87
Conclusioni	p. 89

Appendice.....p. 97

Bibliografia.....p. 99

1. Libri

2. Articoli di giornali

3. Articoli di riviste

4. Materiale Video

5. Sitografia

"Nada es tan peligroso como
dejar permanecer largo tiempo
en un mismo ciudadano el
poder"

Simon Bolivar, 15 Febbraio 1819.

INTRODUZIONE

La ricerca su *Alo Presidente* vuole essere una finestra su un argomento che, per la sua vastità e per le sue innumerevoli caratteristiche, rappresenta un'eccezione nell'ambito della comunicazione politica internazionale: La comunicazione politica di Hugo Chavez, argomento centrale di questa tesi, è un tema che richiama lunghe riflessioni e che suscita opinioni e sentimenti opposti da parte sia di esperti del settore e sia di semplici lettori o spettatori.

In particolare, questo lavoro focalizza la propria attenzione sull'analisi delle caratteristiche dello strumento forse più importante di tutta la gestione comunicazionale del presidente venezuelano Hugo Chavez: *Alo Presidente!*, il programma televisivo presidenziale che si proporrebbe come un fulcro di informazione sull'operato del governo e come esempio di partecipazione democratica e attiva alla vita sociale e politica del paese.

E' importante però inserire questo 'oggetto' in un contesto più grande: la vita venezuelana e tutta la sua storia politica a partire dalla nascita delle prime forme democratiche di gestione di governo dopo le numerose forme dittatoriali succedutesi a partire dall'indipendenza dal dominio spagnolo.

Il lavoro si suddivide, quindi, in quattro sezioni: le prime due che riguardano la vita politica venezuelana sotto un punto di vista storiografico mentre le ultime due parti sono concentrate sulla comunicazione politica e in particolare sulle modalità comunicazionali dell'attuale mandatario venezuelano attraverso il suo programma televisivo *Alo Presidente!*.

Il primo capitolo descrive i quarant'anni di *democracia pactada*, ossia democrazia garantita attraverso il 'Patto di Punto Fijo' tra i tre maggiori partiti venezuelani subito dopo la caduta della dittatura militare del generale Marcos Perez Jimenez. Si prende, quindi, come punto di partenza della democrazia in Venezuela la cacciata del generale Perez Jimenez nel 1958 anche se non si deve dimenticare il primo vano tentativo di democrazia venezuelana con l'esperienza del cosiddetto 'Triennio Adeco'. Dopo il 1958 si assiste ad un avvicinarsi di presidenti dei due maggiori partiti politici venezuelani, Accion Democratica e partito COPEI, che porterà il Venezuela a diventare una superpotenza petrolifera negli anni '60-'70 ma contemporaneamente la farà sprofondare in un burrone a causa del debito pubblico e della corruzione dei dirigenti politici a danno dei più emarginati.

Il secondo capitolo descrive, invece, l'apparizione e l'ascesa politica del personaggio Hugo Chavez. Dalla nascita del MRB-200, il movimento militare per il riscatto del popolo venezuelano contro gli abusi e la corruzione della vecchia élite politica, si esaminano i fatti e le motivazioni del tentativo di golpe del 4 Febbraio 1992, il giorno in cui per la prima volta Chavez irrompe sugli schermi televisivi da protagonista e responsabile del golpe, divenendo personaggio simbolo dell'antipolitica. Attraverso l'escalation del personaggio politico Chavez, si ripercorrono i fatti e i cambiamenti della vita venezuelana dei primi sei anni di governo chavista; anni caratterizzati da riforme sociali e costituzionali, congiure anti-governo tra dirigenti di imprese e mass-media, cambiamenti di politica petrolifera e attacchi antimperialisti.

Il terzo capitolo si catapulta nell'analisi dell'*homo mediaticus*, ovvero del rapporto che ha avuto Chavez con i mass-media a partire dalla sua prima apparizione televisiva del 1992 fino ad arrivare allo scontro aperto

contro i mass-media negli anni più recenti, tra simbolismi e dichiarazioni colorite. E' questo il capitolo dedicato al sistema mediatico venezuelano caratterizzato da due *player* opposti: i grandi Network privati e i giornali nazionali da un lato e dall'altro la crescente rete di Tv comunitarie, in un clima di accuse di disinformazione tra governo e opposizione.

L'ultimo capitolo è invece dedicato all'analisi delle caratteristiche tecniche del programma televisivo *Alo Presidente!*. Si tenta di capire, dunque, da dove nasce il successo di questo programma, come appare Hugo Chavez nel suo programma televisivo e come conduce il suo 'show'. Non manca uno sguardo all'audience e all'impatto sui telespettatori.

Questo lavoro ha come scopo quello di esaminare due aspetti in particolare di una stessa persona: attraverso l'aiuto di varie fonti, da quelle cartacee in lingua spagnola e in lingua italiana come, ad esempio, i libri di recente pubblicazione su Chavez di Marcano e Barrera Tyszka e di Miranda e Mastrantonio, i saggi di Bendicenti e di Chierici, le pubblicazioni di storici e opinionisti venezuelani come Caballero e Garrido, molti articoli su Chavez di quotidiani e settimanali italiani e venezuelani tra cui una ricca raccolta di articoli sull'ascesa politica di Chavez dal 1992 al 2007 del Corriere della Sera, dell'Espresso e de La Repubblica e altri quotidiani esteri come i venezuelani El Universal, el Nacional o allo svizzero Le Courier, i dossier di alcune riviste specializzate di geopolitica e comunicazione come, ad esempio, Limes e Nueva Sociedad fino ad arrivare alle fonti video come i documentari 'La rivoluzione non sarò trasmessa' e 'Caracas, sull'orlo di una crisi di Nervi' e alle fonti web come le puntate di *Alo Presidente!* disponibili dal sito della trasmissione e i siti ufficiali del governo venezuelano, oltre a blog di quotidiani e di giornalisti italo-venezuelani. Attraverso tutto

questo materiale ho cercato di delineare il profilo storico e personale dell'Hugo Chavez "presidente" e l'Hugo Chavez "showman".

I. IL VENEZUELA DALLA DITTATURA DI PEREZ JIMENEZ ALLA FINE DELLA QUARTA REPUBBLICA (1958-1998)

1. La transizione post-gomecista e il Triennio Adeco.

Il periodo che va dalla morte del generale ‘caudillo’ Juan Vicente Gomez al cosiddetto Triennio Adeco è caratterizzato dalla transizione da un regime militare autoritario, rappresentato dalla figura di un militare alla presidenza del Venezuela e dalla sua longeva dittatura, ad una prima ma inefficiente forma di ‘democrazia elitaria’¹ in Venezuela. Infatti, dopo i 27 anni di governo gomecista, in Venezuela si affaccia sempre più l’ipotesi di dare più rappresentanza politica ai partiti e alle unioni di soggetti politici, in modo da dare più voce al soggetto sovrano dello Stato, il popolo. Nonostante dopo la morte del dittatore nel Dicembre del 1935 si ebbe una sorta di continuità dittatoriale rappresentata dal generale Lopez Contreras, nascevano in Venezuela vere forme di opposizione ideologiche, formatesi ,soprattutto, con il lavoro e l’espressione della cosiddetta ‘Generazione del Vent’otto’², ovvero quegli studenti universitari che, attraverso l’istituzione di movimenti e federazioni studentesche, acquisteranno notorietà sempre maggiore e rappresenteranno i fautori della democrazia politica venezuelana. Tra

¹ MANUEL CABALLERO, *Revolucion, reaccion y falsificacion*, ALFADIL Ediciones, Marzo 2007, pag. 149.

² I nomi degli studenti appartenenti alla Generazione del '28 più famosi sono: Romulo Betancourt, Jovito Villaba, Raul Leoni, Gustavo Machado, Joaquin Gabaldon Marquez, Miguel Otero Silva, Rafael Vegas, Carlos Eduardo Frias, Carlos Irazabal, Miguel Acosta Saignes, Elias Toro, Guillermo Menes, Luis Villalba Villalba, Juan Bautista Fuenmayor, Isaac J. Pardo, Rodolfo Quintero, Felipe Massiani, Gabriel Bracho Montiel , Antonio Arraiz, Inocente Palacios, Juan Oropeza, Augusto Marquez Cañizales, Hector Parra Marquez, Nelson Alvarenga, Pedro Juliac., Rafael Chirinos, Ricardo Razetti, Antonio Sánchez Pacheco, Antonio Anzola Carrillo, Clemente Parparcén, Eduardo Celis Sauné, Enrique García Maldonado. Fonte: ACEDO DE SUCRE, MARÍA DE LOURDES y CARMEN MARGARITA NONES MENDOZA. *La generación venezolana de 1928: estudio de una élite política*. 2ª ed. Caracas: Fundación Carlos Eduardo Frías, 1994

questi basti ricordare Jovito Villalba, futuro leader dell'URD (Union Republicana Democratica) e Romulo Betancourt, leader del Partito AD (Accion Democratica).

Contribuì a questi cambi di prospettive ideologiche anche lo sviluppo economico graduale del Venezuela da Paese rurale, la cui economia dipendeva maggiormente dai prodotti agricoli e dall'allevamento, a Paese Urbano, in cui si ebbe una forte urbanizzazione e la presa di coscienza delle possibilità offerte dallo sfruttamento della risorsa principale venezuelana: il petrolio.

Sotto il governo di Lopez Contreras, ex ministro delle Forze Armate nella precedente dittatura, si assistette sia a una politica che mirava ad introdurre forme di democrazia politica che ad un governo limitato e pressato dagli ex colleghi e dai collaboratori che mal vedevano la perdita del 'viejo orden', ossia del vecchio modo di condurre lo Stato.

Si ebbe inoltre in Venezuela un evento importante di comunicazione politica; per la prima volta nella storia venezuelana un presidente espose, in un annuncio radio, un suo programma di azione del Governo, il cosiddetto "*Programa de Febrero*"³, che prevedeva piani concreti a lungo termine di modernizzazione ed innovazione di molti campi sociali: educazione, igiene pubblica, assistenza sociale, agricoltura, industrializzazione etc. Molti di questi obiettivi furono raggiunti e si ebbero importanti conquiste per quanto riguarda la salvaguardia dei diritti umani (è di questo periodo la redazione della prima legge sul Lavoro che riconosceva diritti ai lavoratori).

Alla fine del mandato di Contreras (1941) salì alla presidenza del Venezuela un altro militare, il generale Isaias Medina Angarita.

³ Il 'Programa de Febrero' venne annunciato dal presidente Eleazar Lopez Contreras il 21 Febbraio 1936.

Considerato un generale 'autoritario' e 'pro-nazista', il nuovo presidente del Venezuela si dimostrò invece tollerante e sotto il suo governo si ebbero maggiore libertà di pensiero e di stampa rispetto al governo di Contreras, oltre che una maggiore apertura verso il concetto di possibile lotta politica partitica: è proprio in questa epoca che nacquero e ottennero peso politico partiti come AD, *Union Popular* e *Accion Nacional*. Per contro, il governo di Medina era rappresentato, partiticamente, dal PDV (*Partido Democratico Venezuelano*) cui avevano aderito un considerevole numero di intellettuali tra cui lo scrittore venezuelano Arturo Uslar Pietri. E' sotto il comando di Medina che si ha, per il Venezuela, una maggiore attenzione per un'aperta politica estera: le numerose visite effettuate dal Capo di Stato in numerose nazioni limitrofe favorirono il rafforzamento dei rapporti tra gli stati sudamericani e la visita a Caracas del presidente americano Franklin Delano Roosevelt segnarono, in piena Guerra Mondiale, un momento di affermazione dell'importanza strategica di una salda relazione col Venezuela. Da quel momento il Venezuela incominciò a partecipare attivamente ai Congressi Internazionali e partecipò alla prima sessione della neonata Organizzazione delle Nazioni Unite nel 1945 (ONU). Ma l'intervento più importante da ricordare del Governo di Medina è il provvedimento legislativo del 1943 atto a regolamentare la materia di politica petrolifera: la cosiddetta '*Nueva ley de Hidrocarburos*' (Nuova legge degli Idrocarburi) era una programmatica sistemazione delle relazioni tra Stato e privati sul controllo e lo sfruttamento del sottosuolo venezuelano, in particolare lo sfruttamento delle risorse petrolifere fino a quel momento troppo soggette all'arbitrio delle imprese petrolifere straniere. La legge in particolare imponeva un'uguaglianza tributaria tra le vecchie imprese e le nuove imprese e

obbligava le compagnie a raffinare in Venezuela parte del petrolio estratto, circa il 10%. Un decreto, non attuato nel governo Medina, prevedeva inoltre il possesso del 50 % per lo Stato e il 50% dei privati del petrolio estratto⁴. Era un passo avanti per l'indipendenza economica venezuelana, anche se è stato contestato il rilascio di nuove concessioni alle imprese estere dopo il 'No mas concesiones' espresso da Contreras. Nonostante tutti questi colpi di timone avevano portato il Venezuela sulla rotta democratica, il governo Medina subiva numerose pressioni sia dal giovane settore militare, desideroso di un ricambio generazionale negli alti posti di comando, privilegio di vecchi militari gomecisti, e dei partiti che desideravano una democratizzazione più veloce del paese, non 'senza pausa né fretta'⁵ come lo stesso Medina aveva auspicato: il paese necessitava di una modernizzazione rapida e di una forma attiva di partecipazione di tutto il popolo al governo della nazione poiché mancava il suffragio universale. La maggioranza della popolazione era analfabeta e fino al 1945, solo gli elettori maschi che erano in grado di scrivere e leggere e che avevano raggiunto i vent'un anno di età avevano diritto al voto, mentre le donne potevano votare solo per quanto concerne le elezioni collegiali. Si notavano quindi una discriminazione razziale tra i sessi e l'esclusione di una grande maggioranza di persone analfabete alla partecipazione politica elettiva. Inoltre (altro punto debole) le elezioni presidenziali e dei ministri erano indirette. In questo contesto un partito emerse tra i vari partiti di opposizione e si fece portavoce delle impazienti richieste civili : *Accion Democratica* (AD) si autodichiarò 'il partito del popolo' grazie ad una forte propaganda e alle astute e lungimiranti manovre del suo leader, Romulo Betancourt. AD si

⁴ Il cosiddetto 'fifty-fifty' venne attuato nel triennio di governo Adeco.

⁵ MIGUEL URTADO LEÑA, *Historia de Venezuela* 8, TERRA Editores, 2007, pag. 100

opponeva al governo in base a tre punti distinti della sua campagna politica: l'ottenimento del suffragio universale per le elezioni dirette del presidente della Repubblica e di tutto l'apparato deliberante, lotta alla corruzione e all'oligarchia governante e riscatto per l'economia venezuelana, stretta dalla morsa delle grandi compagnie straniere.

Queste motivazioni, oltre alla necessità di, un già citato, ricambio generazionale nei posti di comando, fecero nascere un'intesa tra le forze armate e il partito AD che portarono al colpo di stato attuato il 17 Ottobre e conclusosi il 18 Ottobre 1945 con la resa del Presidente Medina e la salita temporanea al potere di una '*Junta Revolucionaria de Gobierno*' presieduta da cinque civili, tra cui Romulo Betancourt, e due agenti militari, Carlos Delgado Chalbaud e Mario Ricardo Vargas. I principali cospiratori del golpe, il generale Marcos Perez Jimenez e Julio Cesar Vargas, si sentirono traditi ed esclusi dalla Junta e cercarono il momento opportuno per riprendersi il ruolo di protagonisti della vita politica venezuelana.

Nei giorni successivi al golpe del 18 Ottobre, il segretario della *Junta*, Leonardo Ruiz Pineta, in una conferenza stampa, dichiarò ufficialmente i punti fondamentali del programma di azione della *Junta*: promulgazione di uno statuto elettorale per l'elezione, attraverso il voto universale diretto e segreto, dei membri di un'Assemblea Costituente, ampie libertà pubbliche affinché il popolo esercitasse la propria sovranità, processo ai vecchi funzionari del governo colpevoli di delitti contro la nazione, inizio della diversificazione dell'economia e di una riforma agraria, riforma scolastica ed infine, rafforzamento della politica estera.

Uno dei primi provvedimenti della Junta Rivoluzionaria è stato l'allontanamento e l'esilio dei membri del governo e i cospiratori al servizio di Contreras e di Medina. Inoltre alcuni nomi illustri del

precedente governo come Uslar Pietri , Medina Angarita e Lopez Contreras, furono sottomessi al Jurado de Responsabilidad Civil y Administrativa e condannati alla restituzioni di tutti i loro beni, acquisiti per appropriazione indebita, al patrimonio nazionale⁶.

Nei primi mesi del 1946 furono creati due grandi partiti nazionali: i giovani dell'UNE e il *Partido Acción Nacional*, sotto la leadership di Rafael Caldera, formarono il partito socialcristiano denominato copei, mentre progressisti del PDV, guidati da Jóvito Villalba, crearono la *Unión Republicana Democrática* (URD). Entrambi i partiti nacquero con l'intenzione di limitare l'attitudine monopolizzante dimostrata fin dal principio dai dirigenti di AD, denominati , maliziosamente , 'adecos' per la presunta vicinanza dei membri di Accion Democratica al Partito Comunista capeggiato da Gustavo Machado.

Il primo passo falso della *Junta Revolucionaria*, che creò i primi malcontenti e prese di posizione, è stato l'emanazione del decreto n° 321⁷ il cui contenuto faceva corrispondere una Responsabilità dell'educazione allo Stato , discriminando così le scuole private. Lo 'Stato Docente' era una teoria che era mal vista da numerosi settori sociali, compresa la Chiesa, e in favore dell'abrogazione di questo decreto vi furono numerose manifestazioni nelle piazze e per le strade di Caracas. Il decreto N°321 venne poi sostituito da un decreto, il n° 344, più flessibile.

Sempre nel 1946 venne eletta, direttamente dal popolo, l'Assemblea Nazionale Costituente che diede trionfo al partito che aveva restituito il diritto al voto: AD ricevette il 74,4 % del consenso elettorale complessivo e a capo della Presidenza della Costituente venne eletto il

⁶ MIGUEL URTADO LEÑA, *Historia de Venezuela 8, op. cit.* pag 108.

⁷ MIGUEL URTADO LEÑA, *Historia de Venezuela 8, op. cit.* pag 109.

poeta illustre venezuelano Andres Eloy Blanco⁸. Iniziava così la politica eterogenea ma, per diversi aspetti, intollerante nei confronti dei partiti oppositori, dell'AD.

Il partito Adeco, infatti, si distinse non solo per aver apportato una ventata democratica attraverso l'obiettivo, poi raggiunto, del suffragio universale ma anche per aver monopolizzato gli incarichi pubblici e attuato una politica sorda nei confronti dell'opposizione, quest'ultima minacciata, a volte, anche da bande armate: molti pensarono che dall'oligarchia politica militare ci si stava avvicinando pericolosamente ad una 'dittatura di partito'. Contro il governo prepotente Adeco si era schierato anche l'esercito, in quanto la condotta politica dei membri *adecos* aveva generato 'preoccupazione per il clima di violenza e di agitazione politica permanente per la intransigenza partitica'. Fu così che dopo le elezioni presidenziali del 1947, dove fu schiacciante la vittoria del candidato adeco Romulo Gallegos, l'esercito sollecitò il neo eletto presidente Gallegos di far allontanare temporaneamente il polemico leader adeco Romulo Betancourt, accusato come il principale istigatore di quella situazione, il disarmo delle milizie dell'Accion Democratica e l'inclusione di ministri 'non *adecos*' nell'organo di governo. Il Presidente Gallegos rifiutò queste sollecitazioni ritenendole come un atto di forza e di pressione indebita contro il Presidente della Repubblica, che rappresentava anche il Capo delle Forze Armate⁹. Al rifiuto di quest'ultimatum, il 24 Novembre 1948 l'esercito, senza alcun spargimento di sangue e senza il ricorso alle armi, condusse all'arresto il presidente Gallegos e altri membri *adecos* (Romulo Betancourt s'era rifugiato vari giorni prima presso l'ambasciata colombiana) tra

⁸ MIGUEL URTADO LEÑA, *Historia de Venezuela 8, op. cit.* pag 110.

⁹ MIGUEL URTADO LEÑA, *Historia de Venezuela 8, op. cit.* pag 113.

l'incredibile immobilità generale. Finiva così, con un colpo di stato 'pulito', l'esperienza del Triennio Adecò, grande occasione persa per la transizione del Venezuela ad un regime democratico stabile e condiviso.

2. L'ultima dittatura: Perez Jimenez e la fine di un dittatore caudillista.

Dopo il golpe del 24 Novembre 1948 , una *Junta Militar de Gobierno* composta da tre soli membri militari, Carlos Delgado Chalbaud, Marcos Perez Jimenez e Luis Felipe Llovera Paez, prese il potere e presero rispettivamente l'incarico di Presidente provvisorio del Venezuela, Ministro della Difesa e Ministro delle Relazioni Interne. Il fattore che conferiva alle Forze Armate una legittimazione per questo tipo di interventi era , in tal senso, il potere dell'esercito di intervenire per il ripristino della pubblica sicurezza e dell'ordine e di essere ultimo soggetto garante del buon funzionamento dello Stato. Dopo aver assicurato le condizioni di tranquillità, l'esercito stesso avrebbe riconsegnato al popolo venezuelano il potere di scegliere i propri governanti. Le cose andarono diversamente.

I primi interventi di questa *Junta*, che intendeva promuovere un governo garante della democrazia e della partecipazione di tutti i cittadini, furono mirati a eliminare i fantasmi dell'azione di AD: il partito AD venne proclamato illegale (inizio però una fitta lotta clandestina) e furono sciolti i Congressi Nazionali, Le Assemblee Legislative e i Consigli Municipali di tutto il paese. Venne inoltre limitata l'azione politica degli altri partiti politici 'legali' (COPEI, URD e PCV) e vi fu una pressante censura della stampa con la chiusura di alcune testate giornalistiche 'antigovernative'. Mentre la situazione politica interna fu affrontata

abbastanza agevolmente all'insegna di una crescente repressione, sul fronte internazionale la *Junta* ottenne sempre sostegno perché era favorevole nei confronti degli interessi stranieri e statunitensi in particolare. La politica petrolifera adottata andò nella direzione opposta a quella della maggior partecipazione statale adottata fino ad allora attraverso lo strumento fiscale: furono accordate nuove concessioni per aumentare la produzione complessiva, ma, per la prima volta, la partecipazione statale diminuì anziché crescere.

L'episodio però che cambiò il corso politico venezuelano dell'epoca fu il rapimento e l'omicidio del Presidente Delgado Chalbaud per mano di Rafael Simon Urbina¹⁰, capo di un gruppo guerrigliero. Urbina fu ferito durante il sequestro e ucciso, dopo esser stato catturato, per cause ancora misteriose.

Chalbaud era un uomo colto, austero e molto più moderato rispetto ai suoi due colleghi della *Junta*; al suo posto subentrò un civile, il dottor German Suarez Flemerich, anche se il lato 'forte' era Marcos Perez Jimenez. Attraverso il ricorso alla mano repressiva della polizia, chiamata Seguridad Nacional, si arrivò, tra tumulti e dure repressioni, alle elezioni per l'Assemblea Costituente del 1952 cui potevano prendere parte tutti i partiti che non avevano collaborato col governo Adeco. Il governo formò un proprio partito politico, il FEI (*Frente Electoral Independente*) e tutti i funzionari pubblici erano costretti a farvi parte. Convinti della sicura vittoria alle urne, il partito ebbe una brutta

¹⁰ Urbina dichiarò come movente l'ingiustizia subita a causa della mancata restituzione dei suoi beni confiscati dalla Junta durante il suo esilio a Barranquilla e a Santo Domingo. Egli sequestrò, ferendosi, il presidente della Junta Militar Carlos Delgado Chalbaud con altri otto complici che lo condussero nella villa 'Maiza' ubicata nell'Urbanizacion Las Mercedes a Caracas dove venne ucciso.

FONTE: <http://www.ultimasnoticias.com.ve/ediciones/2003/02/09/p35n1.htm>

sorpresa: gli elettori votarono in massa il partito URD capeggiato da Jovito Villalba, seguito dal partito COPEI di Caldera.

I risultati però furono falsificati e il giorno successivo si consumò il golpe elettorale: Marcos Pérez Jiménez giustificò la decisione presa in una lettera, rivolta ai leader di URD, in cui si legge: “*La Institución Armada(...)no está dispuesta a admitir que por acuerdos torvos se vaya a lesionar el prestigio y el progreso de la Nación, seriamente comprometido por el triunfo electoral de Acción Democrática y el Partido Comunista, que URD ha propiciado.*”¹¹

Villalba e gli altri dirigenti URD furono ‘invitati’ a lasciare il paese, la *Junta* fu sciolta e Marcos Perez Jiménez fu riconosciuto Presidente provvisorio della Repubblica dalle Forze Armate: da questo momento ha inizio la dittatura vera e propria di Marcos Perez Jimenez.

Con il comando di Perez Jimenez ha inizio un duro periodo di repressione della libertà di manifestazione del pensiero e una dura censura della stampa per mano della tristemente ricordata *Seguridad Nacional*, ovvero la polizia perezjimenista. Il caudillismo del presidente produsse molti prigionieri politici che, nelle migliori ipotesi, furono torturati e imprigionati nelle carceri di tutto il paese e costretti ai lavori forzati; altri, invece, pagavano con la vita la lotta alla libertà e alla democrazia. Il periodo dittatoriale perezjimenista però si distinse anche per le innumerevoli innovazioni tecnologiche e per la cosiddetta ‘politica del concreto armado’. Riconosciuto a tutti gli effetti Presidente del Venezuela dall’Assemblea Costituente, Perez Jimenez concentrò i propri sforzi e le azioni politiche per la costruzione di opere pubbliche, come i ‘*bloques*’, ossia grandi case popolari per le persone povere che vivevano

¹¹ MIGUEL URTADO LEÑA, *Historia de Venezuela* 8, op. cit. pag 122.

nei ‘*ranchitos*’, la costruzione del complesso urbanistico La Nacionalidad, il Circolo Militare, l’Hotel Humboldt, la Ciudad Universitaria, l’Helicoide, l’autostrada Caracas-La Guaira, le Avenidas Bolivar y Fuerzas Armada e tante altre opere di grande utilità che portò il Venezuela a importanti livelli competitivi: Caracas veniva considerata una delle città più all’avanguardia al mondo.¹²

Si attivò anche per il rinnovamento del sistema economico venezuelano, favorendo l’entrata nel paese degli emigranti in cerca di fortuna, provenienti soprattutto dai paesi Europei, che rappresentavano la mano d’opera del paese e permettendo lo sviluppo e la comparsa di altre industrie parapetroliere e nuovi impianti di estrazione. Adottò, inoltre, una forte politica nazionalistica che prevedeva la sostituzione delle importazioni con i prodotti venezuelani e il cui motto era ‘*Compra Venezolano!*’¹³

La fine della dittatura di Perez Jimenez può essere addebitata ad un fattore in particolare: la fiducia eccessiva del Presidente nel suo apparato repressivo e nella possibilità di una possibile riconferma del suo governo, nonostante un’opposizione crescente. Così al posto delle legittime elezioni del 1957, previste dalla costituzione del 1953, fu proposto un plebiscito popolare in cui si chiedeva agli elettori se desiderava la riconferma del presidente senza effettuare le elezioni. L’esito del plebiscito, nonostante la poca occorrenza alle urne, diede esito negativo: il presidente si vide negato il consenso popolare e decise di attuare la seconda frode elettorale nel suo mandato trasformando i ‘no’ in ‘si’. Ciò provocò la reazione di tutti i settori sociali che vollero ribellarsi a questa nuova prepotente ed illegale manovra: si avviavano i

¹² MIGUEL URTADO LEÑA, *Historia de Venezuela* 8, op. cit. pag 124.

¹³ MIGUEL URTADO LEÑA, *Historia de Venezuela* 8, op. cit. pag 125.

preparativi per un'insurrezione popolare. Già verso la fine del 1957 vi sono stati avvisaglie e complotti scoperti dall'efficace apparato di spionaggio della *Seguridad Nacional*.

Il primo gennaio del 1958 un gruppo di aerei, distaccatisi dalla base aerea di Maracay, attaccò palazzo Miraflores, sede del Presidente della Repubblica ma la situazione tornò sotto il controllo nella notte e con l'arresto del colonnello Hugo Trejo¹⁴. L'appoggio monolitico delle Forze Armate al governo mostrava segni di sgretolamento. Nei giorni successivi altri movimenti di complotto e di resistenza si fecero vivi: il timore era passato, soprattutto grazie alla circolazione di manifesti clandestini che incitavano i civili alla ribellione. Il 17 Gennaio una *Junta Patriottica* ordinò una rivolta generale prevista per il giorno 21 Gennaio: Il giorno stabilito la città era presidiata dalla *Seguridad Nacional* ma stranamente per le strade regnava un'apparente e nervosa calma. Allo scoccare delle ore 12:00 le campane, le sirene delle fabbriche e i clacson delle automobili annunciarono l'inizio della rivolta: gli automobilisti scesero dalle auto e la città di Caracas venne invasa da tutta la popolazione che scese in strada per protestare e combattere contro il regime. Nel pomeriggio, dopo il segnale di cessazione, tornò la calma ma la città era stata saccheggiata e devastata. Il giorno seguente, ancora una volta allo scoccare delle 12:00, la rivolta scoppiò di nuovo e si prolungò fino alla sera tardi; la polizia ebbe numerosi scontri con i civili e vi furono numerose vittime. Alle prime ore della notte, una telefonata raggiunse palazzo Miraflores dove Perez Jimenez giocava a domino con i suoi amici: Il contrammiraglio Wolfgang Larrazabal stava invitando due uomini del 'caudillo', Abel Romero Villate e Roberto Casanova, ad

¹⁴ MANUEL CABALLERO, *La Crisis de la Venezuela Contemporanea (1903-1992)*, ALFADIL Ediciones, Marzo 2007, pag. 134.

unirsi al movimento di liberazione e a consigliare al Presidente di abbandonare la Capitale per evitare ulteriore spargimento di sangue. Fu così che all'una di notte del 23 Gennaio 1958 l'aereo presidenziale, chiamato '*la vaca sagrada*', lasciò l'aeroporto di 'La Carlota' diretto a Santo Domingo con a bordo il Presidente Marcos Perez Jimenez, la famiglia e alcuni suoi Ministri¹⁵. Alla notizia, e nei giorni successivi, la gente *caraqueña* scese a festeggiare per le strade: il dittatore era fuggito.¹⁶

¹⁵ MIGUEL URTADO LEÑA, *Historia de Venezuela* 8, *op. cit.* pag 129-130.

¹⁶ I giornali del 23 Gennaio 1958, ad esclusione del giornale di governo 'El Heraldo', titolarono la loro prima pagina con la frase a caratteri cubitali 'HUYO EL TIRANO', 'Il tiranno è fuggito'.

3. La “*democracia pactada*”.

3.1. *Il Patto di Punto Fijo.*

I giorni che seguirono la liberazione dalla dittatura di Perez Jimenez furono caratterizzati dall’ottimismo e dalla speranza di una ricostruzione democratica della vita politica. L’ondata di entusiasmo aveva coinvolto tutti gli strati sociali che, per la prima volta nella storia del Venezuela, li aveva visti tutti uniti per la lotta alla superbia dell’ultimo caudillo. Una volta compiuto questo importante passo però i politici che salirono al potere si ritrovarono davanti un Venezuela da ricostruire e molte lotte interne tra partiti e fazioni militari per la conquista del poter. La *Junta Militar*, composta inizialmente da Wolfgang Larrazabal, nominato presidente provvisorio della Repubblica, e dai generali Abel Romero e Roberto Casanova (quest’ ultimi subito sostituiti per voler popolare da due civili, Eugenio Mendoza e Blas Lamberti)¹⁷ prese le redini dello Stato e provvide a emanare alcuni piani di emergenza per la ripresa dell’ordine duramente compromesso dalle manifestazioni dei lavoratori che avevano perso il posto. La promessa di indire le elezioni entro l’anno 1958 fece sì che i partiti, resi illegali dal precedente governo, riprendessero l’importanza e si potessero riorganizzare per l’imminente campagna elettorale: i quattro leader dei partiti maggiori (AD, COPEI, URD e PCV) si impegnarono per ristabilire gli obiettivi e garantire una comune visione democratica. Si propose, all’epoca, di unire le forze partitiche per designare un candidato comune alla presidenza della

¹⁷ MANUEL CABALLERO, *La Crisis de la Venezuela Contemporanea (1903-1992)*, op. cit., pag. 140.

repubblica; tuttavia quest'ipotesi naufragò a causa dell'indivisibilità del potere propria del sistema presidenziale.

Un altro punto-chiave del contesto politico pre-elettorale era la pressione politica di una parte dell'esercito, in special modo la fazione capeggiata dal generale dell'aviazione Castro Leon, che mal sopportava l'idea di rivedere al potere partiti 'estremisti' come AD o il PCV. Per di più, sempre in quel periodo, vi fu un tentativo di golpe militare da parte di colonnelli riconducibili alle fila di Castro Leon che però fallì non senza causare alcune vittime. I partiti politici maggiori (escluso il PCV), pressati dalla situazione incandescente del periodo e dalla volontà popolare di affrontare elezioni democratiche in totale sicurezza e libertà, si unirono il 31 Ottobre 1958 nella villa Punto Fijo, residenza estiva di Rafael Caldera, per stipulare un accordo comune in cui convenivano per il rispetto di tre obiettivi fondamentali: il 'Patto di Punto Fijo'¹⁸ prevedeva, così, delle elezioni limpide e pacifiche i cui risultati sarebbero stati accettati da parti senza riserve, un gabinetto esecutivo formato dai rappresentanti delle correnti politiche nazionali e internazionale e la presentazione di un programma minimo comune da poter essere attuato qualunque fosse stato l'esito elettorale. Fu così che dopo la stipula di questo patto tra AD, URD e COPEI si arrivò alle elezioni del 7 Dicembre che videro il trionfo del partito AD in numerosi stati orientali, dell'URD di Larranzabal nella Capitale e di Caldera negli stati andini. Il ruolo di presidente eletto della Repubblica toccò a Romulo Betancourt che prese potere nel Febbraio 1959.

¹⁸ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, DEBATE, Caracas 2006, pag. 42.

3.2. I primi governi Adecos: Betancourt e Leoni.

Con le elezioni del 1958 e la presidenza di Romulo Betancourt ha inizio, in Venezuela, una nuova prospettiva per la rappresentanza politica degli elettori: si assiste, infatti, ad un brulicare di nuovi partiti minori che, mossi dal fascino e dal pretesto democratico, concorrevano alla conquista di un posto di rilievo nella vita politica venezuelana. Si può definire 'partito', in questo senso, sia l'unico strumento efficace di incanalizzazione dell'espressione dei liberi cittadini sia, contemporaneamente, macchina utilizzata dalle astute manovre di pochi per entrare a far parte, a tutti i livelli, dell'organigramma di tutte le istituzioni politiche e non politiche. Si parla, proprio in questo periodo di partitocrazia e del pericolo di soffocamento dei veri interessi sociali e delle speranze degli elettori per mano di alcuni bramosi leaders, talvolta incompetenti. A complicare il già frenetico panorama politico venezuelano degli anni '60 c'è anche il fascino che il mito rivoluzionario cubano esercitò sulle masse di studenti universitari e sui partiti estremisti di sinistra come il MIR (*Movimiento Revolucionario de Izquierda*) sorto dalla prima divisione del partito AD. Il tema cubano diede i primi grattacapi al governo Betancourt, ostile da sempre alle idee castriste, già nell'agosto del 1960, quando il cancelliere venezuelano Luis Arcaya, dell'URD, rifiutò di firmare un protocollo d'intesa, voluto fortemente dagli Stati Uniti d'America, che avrebbe condannato l'intromissione dell'URSS e della Cina comunista a Cuba. Betancourt, la cui politica internazionale andò nella direzione della collaborazione con gli Stati Uniti e della lotta contro i regimi non democratici dell'America Latina

(atteggiamento denominato *Doctrina Betancourt*)¹⁹ era favorevole all'accordo e al rientro di Arcaya chiese spiegazioni a quest'ultimo che diede le dimissioni. I rapporti con Cuba si deteriorarono fino alla definitiva rottura nel 1961, quando vi furono risposte sconsiderate da parte del governo cubano alle richieste di sospensione delle fucilazioni di alcuni ribelli anticastristi. Le dimissioni di Arcaya favorirono l'uscita del partito URD dagli accordi puntofijisti e il governo otterrà consenso e si reggerà in piedi grazie all'unico appoggio del partito COPEI di Caldera: da allora il governo di coalizione AD-COPEI sarà chiamato sarcasticamente dalla gente il governo della '*guanabana*' (il frutto tropicale verde fuori e bianco dentro come i colori rispettivamente del partito COPEI e del partito AD).

Tra le riforme attuate dal governo Betancourt va menzionata la riforma agraria del 1960, la *Ley Agraria*, che introdusse il concetto di funzione sociale della terra. Ma l'apporto più grande fu dato con l'emanazione della Costituzione del 1961, che avrebbe retto il sistema politico venezuelano fino a quella "bolivariana" del 1999. Il testo istituì definitivamente il voto universale, diretto e segreto per l'elezione del presidente della Repubblica, dei senatori e dei deputati, trasformò l'economia del paese in una sorta di economia mista, assegnando allo Stato il potere di intervenire sulla regolamentazione dei limiti delle libertà economiche ed un'ampia autorità sulla gestione delle concessioni. Nel corso del mandato *adeco* vi furono alcuni scontri tra le forze dell'ordine e i militari di sinistra come lo scontro a Puerto Cabello (*el portañazo*) e a Carupano (*el carupanazo*)²⁰ e la nascita di alcuni partiti militari come il FALN (Fuerzas Armadas de Liberacion Nacional) Ma

¹⁹ MIGUEL URTADO LEÑA, *Historia de Venezuela* 8, *op. cit.* pag. 152.

²⁰ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, *op. cit.* Pag. 84

una nuova divisione, dopo quella del MIR, avverrà all'interno del partito AD: alcuni membri non sopportavano la compresenza elitaria copeiana e si distaccarono dal partito creando un nuovo partito con il nome AD seguita dalla sigla op. (*oposicion*). Il partito originario aggiunse la sigla gob (gobierno) per distinguersi dall'omonimo partito e alle elezioni del 1968 si presentò con lo slogan' *Vota Negro para recuperar el blanco*', con il chiaro riferimento al colore del partito. Si arrivò alle elezioni del 1963 che videro la riconferma della forza della coalizione AD-COPEI che ottenne il 52,99 % dei voti e l'assegnazione alla carica di Presidente della Repubblica del candidato adeco Raul Leoni.

Quest'ultimo inizio una lunga campagna politica a favore della cooperazione tra partiti costruendo un governo di 'ampia base'. Ciò venne accolto con favore dai partiti fino ad allora rimasti emarginati dalla vita politica dal potere della coalizione AD-COPEI. Intanto alcuni partiti si dividevano e altri partiti cambiavano nomi e strutture: AD op. cambiò il nome in PRN (*Partido Revolucionario Nacionalista*) mentre l'URD si divise in VPN (*Vanguardia Popular Nacionalista*) e MDI (*Movimiento Democrático Independiente*). I vecchi nostalgici e sostenitori del governo di Perez Jimenez approfittarono del disordine e della proliferazione dei partiti per far nascere un partito che sosteneva l'estradizione del vecchio generale caudillo e la sua assoluzione, il CCN (*Cruzada Cívica Nacionalista*). Nel paese però esisteva una continua mobilitazione causata dalla guerriglia militare organizzata dal MIR e dalla FALN che, appoggiati da Castro, tentavano di impedire le elezioni attraverso il ricorso a sabotaggi e intimidazioni. In questo clima si ebbe l'ultima importante divisione all'interno del partito AD: per le elezioni presidenziali del 1968 venne stabilito che il nome del prossimo candidato alle presidenziali doveva essere stabilito da un'elezione

interna; ma da quest'elezione uscì fuori che un settore di AD aveva votato a favore del dottor Luis Beltran Prieto Figueroa, mentre il restante settore era a favore della candidatura del segretario generale Gonzalo Barrios. Dopo le elezioni primarie, che avevano sancito il successo di Luis Prieto, vi furono delle manovre subdole per far risultare vincitore Gonzalo Barrios: a questo punto l'ennesima spaccatura all'interno di AD era inevitabile²¹. Prieto fondò il MEP (*Movimiento Electoral del Pueblo*) e alle elezioni del 1968, molto polarizzate tra AD e COPEI, riuscì a ottenere circa 700.000 voti, indebolendolo di conseguenza il partito AD e favorendo la storica vittoria del partito COPEI con un margine di circa 31.000 voti e l'ascesa alla presidenza del leader storico COPEI Rafael Caldera.

3.3. Il “Venezuela Saudita” di Rafael Caldera: la nazionalizzazione e la politica estera.

Nonostante l'esito positivo delle elezioni, il governo Caldera si trovò nella situazione di dovere stringere alleanze 'ad hoc' per assicurarsi la maggioranza parlamentare. La politica di '*pacificación*' attuata da Leoni fu ereditata e sfruttata dal nuovo presidente venezuelano per migliorare i rapporti politici interni ed esterni al paese: abbandonata la '*doctrina Betancourt*' per un 'pluralismo ideologico', si provvide a stabilire le alleanze 'de facto' con alcuni paesi sudamericani (Argentina, Perù, Chile, Colombia), alleanze stipulate più tra i popoli che tra i governi. Inoltre si avviarono i lavori per riprendere i rapporti politici con Cuba. Sul fronte interno si riconobbero legittimi alcuni partiti come il PCV,

²¹ MIGUEL URTADO LEÑA, *Historia de Venezuela* 8, op. cit. pag 156

estraniati dal governo *adeco* precedente e , nel frattempo, altri partiti di sinistra nascevano in seno a divisioni interne del PCV: dalle sue costole nacque il MAS (Movimiento al Socialismo) capeggiato da Teodoro Petkoff che mirava a creare un movimento di sinistra indipendente dal comunismo internazionale e dall'esempio castrista.

In campo economico, Caldera si mosse a favore dello sviluppo della soddisfazione degli interessi dello Stato Venezuelano nei confronti delle grandi aziende private internazionali. In particolar modo nel campo petrolifero la tesi del “*nacionalismo democrático*” proclamata dal presidente Caldera faceva riferimento al diffuso sentimento popolare nei confronti delle risorse naturali nazionali: lo Stato avrebbe dovuto riprendere il controllo effettivo ed esclusivo delle ricchezze del paese per riaffermare la propria sovranità e poter ridistribuire la ricchezza per contrastare la disuguaglianza e garantire lo sviluppo nazionale.

A partire dal 1970 ci fu un aumento considerevole della domanda mondiale di petrolio che pose fine al lungo periodo di sovrapproduzione petrolifera che aveva colpito pesantemente il prezzo del barile, ma, nonostante i prezzi internazionali si riavvicinassero ai livelli precedenti la crisi, il prezzo del combustibile esportato dal Venezuela soffrì, nei primi mesi dell'anno, un calo che comportò una caduta della rendita fiscale petrolifera. In reazione a questa situazione dannosa per le casse venezuelane, il governo Caldera decise nel 1970 di riformare la cosiddetta ‘*Ley de Impuesto sobre la Renta*’ stabilendo un'unica imposta del 60% sugli utili delle imprese petrolifere e minerarie²². Successivamente fissò unilateralmente il prezzo di esportazione del prezzo di esportazione del petrolio venezuelano. Ciò fu considerato un esempio da seguire dai paesi dell'OPEC che decisero di fissare

²² FONTE: <http://www.geocities.com/pugoz/venezuela/demo58.htm>.

unilateralmente il prezzo del petrolio e di portare dal 50% al 55% le imposte governative sul petrolio estratto dalle grandi compagnie petrolifere. Ciò fece incrementare il prezzo del barile e favorirono un enorme afflusso di capitale nelle casse dello Stato.

Alla fine del suo primo mandato, Caldera lasciava il posto al candidato *adeco* Carlos Andres Perez.

3.4. La crisi del ‘Venerdì Nero’, le riforme di Carlos Andres Perez e il ‘Caracazo’.

Carlos Andres Perez fu eletto in un momento in cui si andava sempre più accentuando la polarizzazione della politica venezuelana: AD e COPEI ottenevano sempre più consensi mentre gli altri partiti, in seguito a divisioni interne, subivano una diminuzione di consenso e sparivano, elettoralmente, dietro a questi due colossi politici. Con lui iniziava un periodo di alternanza presidenziale tra candidati *adecos* e copeiani.

Il programma politico di Carlos Andrés Pérez si può sintetizzare in alcuni propositi esposti nel suo primo messaggio alla Nazione all’inizio del suo mandato: l’anticipazione della “*reversión petrolera*”, l’aumento dei salari, la ricostruzione del settore agricolo, lo sviluppo della piccola e media industria, la difesa internazionale dei diritti dell’America Latina e l’uso del petrolio come strumento di politica estera. Le sue proposte miravano a costruire la “*Gran Venezuela*”. Il nuovo governo, diversamente dai precedenti, godette di una situazione favorevole per il raggiungimento degli obiettivi promessi e l’elemento che avvantaggiò il governo di Carlos Andrés Pérez fu l’eccezionale fase di prosperità economica derivante dai rapidi incrementi del prezzo del petrolio causati

dalla precedente fissazione unilaterale del prezzo d'esportazione e dalla riduzione del 25% della produzione dei paesi arabi, come conseguenza della guerra mediorientale. Grazie all'aumento vertiginoso delle entrate, il paese entrò in una fase contraddistinta da grande entusiasmo, ma anche da importanti contraddizioni: in questo contesto di abbondanza e benessere economico del Venezuela, la cattiva politica e le promesse non mantenute porteranno delle gravi conseguenze per lo sviluppo socio-economico venezuelano. I fondi di inversione, invece di contenere e preservare le entrate derivanti dall'esportazione petrolifera, servirono agli enti pubblici per sostenersi mentre il gap tra i pochi multimilionari e la popolazione povera crebbe ancora di più. Il malgoverno, la corruzione e gli sprechi avevano contribuito in maniera determinante a screditare le scelte politiche ed economiche di Carlos Andres Perez: questa cattiva politica, camuffata e protetta dal momentaneo rialzo dei pezzi del petrolio, porterà al cosiddetto "Venerdì Nero"²³ del 1983 in cui si ebbe una grave crisi finanziaria e morale che colpì l'intero paese: il successore di Carlos Andres Perez, Luis Herrera Campins, si trovò in una grave situazione finanziaria ereditata del precedente governo e, ormai, cresceva la sfiducia e nella rappresentatività degli interessi popolari dei due maggiori partiti fino a quel momento. Dopo il governo di Herrera Campins, il governo di Jaime Lusichi, iniziato con le elezioni del 1983, mirò a sostenere, con nessun risultato, una politica di internazionalizzazione atta a creare maggiore attrattiva per i paesi esteri; ma il Venezuela si rese conto che dipendeva sempre più dagli avvenimenti arabi di quel periodo e dagli sbalzi di prezzo del petrolio. La

²³ Per limitare la fuga di capitali all'estero dopo la decisione del presidente della Banca Central de Venezuela di abbassare i tassi di interesse, venne annunciata il venerdì 18 febbraio 1983 la decisione svalutare il bolívar per la prima volta in più di vent'anni e di fissare un tasso di cambio dal 4,3 bolívares a 14,3 bolívares per dollaro. FONTE: <http://www.diariolavoz.net>.

popolazione, stanca della immoralità della classe dirigente (Lusinchi insultava alcolizzato i giornalisti e concedeva pubblicamente lussi alla sua amante)²⁴ e memore del suo primo mandato in cui si ebbe un eccezionale periodo di abbondanza, alle elezioni presidenziali del 1988 ridiede fiducia a Carlos Andres Perez sperando in una ripresa economica e in un'equa redistribuzione delle risorse. Carlos Andres Perez, per cercare di rimediare agli errori compiuti dai governi precedenti, propose un “*adjuste ortodoxo*” basato su provvedimenti che prevedevano l'eliminazione dei sussidi e dei controlli di prezzo su una grande quantità di servizi pubblici e beni di consumo, della spesa pubblica, delle restrizioni agli scambi commerciali. Ma l'errore che commise fu quello di optare per un “trattamento shock”, scartando la possibilità di una transizione graduale al nuovo sistema economico. Questa prima tappa dell'*adjuste* riuscì nell'intento di ridurre le importazioni, ma a scapito degli investimenti, della creazione di posti di lavoro e del consumo.

L'economia subì forte una contrazione e la povertà aumentò dal 43,9% della popolazione nel 1988 al 66,5% nell'anno successivo.

Le tensioni accumulate durante dieci anni di crisi economica trovarono sfogo il 27 Febbraio 1989 quando a Guarenas, nello stato Miranda, si produssero serie di manifestazioni di protesta delle classi popolari di fronte all'aumento del prezzo di molti servizi, della benzina e di molti prodotti di consumo di massa. Il movimento di ribellione si estese a macchia d'olio fino a quando non raggiunse il suo culmine nella Capitale dove vi furono incendi e saccheggi di negozi scontri tra polizia e manifestanti causarono numerose vittime: ufficialmente 227 ma c'è chi

²⁴ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop*, MASILIO TEMPI Ed, 2007, pag. 126

parla di 2.000 morti²⁵. Il ‘*Caracazo*’ venne ricordato come ‘il giorno in cui scesero i *barrios*’²⁶, ovvero i quartieri più poveri manifestarono contro la corruzione, la crescente povertà e le ingiustizie del malgoverno. Il governo decise di sospendere le garanzie costituzionali e di non far trasmettere le immagini dei disordini e di non diffondere le notizie per radio per non generare ulteriori ondate di protesta nel paese. Nonostante si ebbe il ritorno alla calma nella città di Caracas questi avvenimenti sancirono la totale sfiducia dei venezuelani nel governo e innescarono i primi tentativi di organizzazione militare per un golpe militare atto a rovesciare le sorti del paese.

3.5. Il secondo governo Caldera e le elezioni del 1998.

A partire dal ‘*Caracazo*’ nel Venezuela di Carlos Andres Perez si fecero sempre più concrete le ipotesi di un cambiamento radicale del sistema di governo, ossia eliminare dal comando la vecchia corrotta elite che s’era arricchita a discapito della maggior parte della popolazione che versava sempre più in condizioni di miseria. In particolar modo, tra le file militari, si attuarono dei piani per far cadere il governo attraverso un colpo di stato organizzato “manu militari”: in questo clima nacque il *Movimento Bolivariano Revolucionario 200* (MBR-200) capeggiato da militari tra cui il colonnello Hugo Rafael Chavez Frias, che aveva progettato un colpo di stato in tutte le maggiori città del Venezuela. Il golpe, attuato il 4 Febbraio 1992, fallì nella Capitale e i responsabili vennero incarcerati. Il giorno seguente si fece un Congresso Nazionale in

²⁵ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop*, op. Cit. pag. 127.

²⁶ MIGUEL URTADO LEÑA, *Historia de Venezuela* 8, op. cit. pag. 163.

cui tutti i partiti si pronunciarono contro il golpe eccezion fatta per il senatore a vita Rafael Caldera che, distaccatosi ‘*en la reserva*’ del partito COPEI perché in polemica con la candidatura di Fernandez alle elezioni del 1988, con un discorso toccante e sentito, cercò di far capire le motivazioni di tale tentativo di golpe e criticò il governo per la situazione in cui viveva il Venezuela. A partire dal ‘4F’, quindi, il governo Perez non riuscì a stabilizzarsi e subì un altro tentativo di golpe il 27 Novembre organizzato da Hernan Gruber Odreman²⁷ oltre che numerose critiche nel Congresso per la politica liberista e per gli strumenti economici messi in atto da Carlos Andres Perez. Inoltre, proprio in mezzo alla contestazione, il primo mandatario subì un processo davanti alla Corte suprema di Giustizia per il presunto uso indebito di 250 milioni di bolivares da destinare all’appoggio economico al presidente del Nicaragua Violeta Chamorro. Così, nel Maggio 1993, fu la prima volta nella storia del Venezuela che presidente della Repubblica venne destituito per via costituzionale. Al suo posto venne nominato Ramon Velasquez fino alle elezioni del 1993 che videro il trionfo del presidente Rafael Caldera, salito alla ribalta perché fattosi portavoce di una politica critica verso la condotta economica precedente dopo aver abbandonato il proprio partito COPEI che lui stesso aveva fondato e fondato un partito, chiamato ‘*Convergencia*’, di ex-copeiani e di alcuni membri dell’URD, MAS, MEP e PCV, rompendo così la duratura alternanza AD-COPEI al governo. Caldera si presentò all’indomani delle elezioni, con un’ambizioso programma di ripristino dell’economia venezuelana e di un democratico ed equo sviluppo

²⁷ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop*, op. cit, pag. 134

sociale: il suo documento chiamato '*Mi carta de intendimento con el pueblo de Venezuela*'.²⁸

Era un vasto, ma per versi utopico, programma d'azione che prevedeva una rivalutazione totale del sistema politico con l'introduzione della figura ausiliare del Primo Ministro accanto a quella del Presidente della Repubblica, mentre in campo economico promuoveva l'eliminazione dell'IVA e la riduzione del deficit fiscale. Ma, una volta eletto, il suo governo si trovò a tener conto degli interessi dei veri partiti che lo avevano sostenuto e di cui Caldera era dipendente a causa della forte opposizione di Ad e del COPEI. Nel suo governo entrarono addirittura a far parte, in veste di ministri, due esponenti del MAS, Teodoro Petkoff e Pompeyo Marquez. Caldera andò perdendo progressivamente popolarità per via di una coincidenza di fattori quali la crisi bancaria del 1994, la grave recessione durante i primi due anni del suo governo e, in seguito, i costi dell'adeguamento neoliberale del 1996, meglio noto come «*Agenda Venezuela*». Inoltre, Caldera strinse un'alleanza politica con Luis Alfaro Ucero, capo del partito Azione democratica, per riuscire a ottenere la maggioranza in parlamento, e questa sua mossa fu considerata dall'opinione pubblica come un tradimento rispetto al proclama antipartitico che aveva caratterizzato la sua campagna elettorale. Per finire, nonostante la fama di uomo onesto attribuita a Caldera, sotto il suo governo si verificarono diversi casi di corruzione che videro coinvolti alti funzionari della pubblica amministrazione.

Tra i provvedimenti più criticati dei Caldera ci fu l'indulto per i guerriglieri e i cospiratori del 1992: egli riprese la politica di integrazione della guerriglia urbana nel paese come aveva fatto durante il suo primo mandato. Fu così che vennero scarcerati Hugo Chavez Frias,

²⁸ MIGUEL URTADO LEÑA, *Historia de Venezuela* 8, *op. cit.* pag 169.

Francisco Arias Cardenas ed Hernan Gruber Odrem che poterono organizzarsi liberamente come opposizione e, nel caso di Hugo Chavez, proporsi come candidato alle elezioni presidenziali del 1998 in un clima di totale sfiducia nel sistema partitico e di quasi totale anarchia.

II. IL VENEZUELA DI CHAVEZ

1. I primi sei anni di governo Chávez

1.1. Il MBR200 e il 4F.

Il Movimiento Bolivariano Revolucionario-200 nasce da un giuramento. Il 17 dicembre 1983, anniversario della morte di Bolívar, quattro giovani militari dell'esercito venezuelano si riuniscono attorno al '*Saman de Guere*', l'antico albero sotto la cui ombra Simon Bolivar spesso amava adagiarsi per trovar riposo, e giurano attraverso alcune parole parafrasate dal giuramento del Monte Sacro: "*Giuro sul Dio dei miei genitori – ripeto in coro- giuro sulla mia patria, giuro sul mio onore, che non darò tranquillità alla mia anima né riposo al mio braccio fino a che non si vedano spezzate le catene che ci opprimono e che opprimono il popolo per volontà dei potenti*"²⁹. Così Hugo Rafael Chavez Frias, Jesus Urdaneta, Felipe Acosta e Raul Baduel crearono, all'interno dell'esercito, una loggia militare battezzata Esercito Bolivariano Revolucionario (EBR) a cui aggiunsero la sigla 200 in onore al duecentesimo anniversario della nascita di Simon Bolivar, uno (se non il principale) dei modelli di Chavez. Da quel momento iniziano una serie di riunioni segrete tra l'EBM e altre logge cospiratrici per realizzare un piano per ribaltare il sistema corrotto venezuelano degli anni '80. A queste riunioni prendono parte altri militari come il maggiore Francisco Arias Cardenas o William Izarra, maggiore delle Forze Armate, filocomunista e legato ai leader guerriglieri del PRV (*Partido de la*

²⁹ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, op. cit. Pag. 90

Revolucion Venezolana) come Douglas Bravo che sarà il principale ispiratore del MBR-200.³⁰

Alla fine degli anni '80 i leaders dell'EBM erano Cardenas e Chavez: Il maggiore Izarra, a capo del movimento ARMA (*Alianza Revolucionaria de Militares Activos*), abbandonò il movimento e fu costretto a lasciare le Forze Armate per presunte cospirazioni marxiste-leniniste, mentre dal 1985 Chavez, che aveva assunto il ruolo di capo della cospirazione sotto l'orientamento di Hugo Trejo (protagonista delle insurrezioni del 1 Gennaio 1958), prese le distanze da Bravo e dalle sue tesi guerrigliere e si unì, nel 1986 a San Cristobal con Francisco Arias Cardenas, contrario alla spinta impulsiva golpista di Chavez.³¹ I due preparavano un colpo di stato e studiavano il periodo migliore per attuarlo. In questo senso essi sfruttavano la cosiddetta '*tesi del chinchorro*' (tesi dell'amaca), ossia ipotizzavano che il momento opportuno per un possibile attacco al governo fosse a metà del mandato poiché all'inizio e alla fine del mandato la concentrazione e il gradimento sono maggiori³². La curva disegnata sul gradimento raffigura quindi un andamento simile a quello dell'amaca. Ma la motivazione più pragmatica è che non avevano abbastanza truppe a disposizione. Nel 1987, Hugo Chavez, conseguito il grado di maggiore, venne trasferito a Caracas e nominato aiutante della segreteria del consiglio nazionale di sicurezza e difesa del Palazzo di Governo: si trovò a Palazzo Miraflores proprio quando viene rieletto dai venezuelani per la seconda volta Carlos Andres Perez che ottenne il 52,9 % dei voti alle elezioni del dicembre 1988. Il periodo della '*Gran Venezuela*' apparteneva al passato e le sue prime riforme suscitarono il

³⁰ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, op. cit. Pag. 88

³¹ ALBERTO GARRIDO , *La linea Roja de Chavez*, Ediciones del Autor, 2004 pag. 54

³² ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop*, op. cit, pag.

malcontento popolare che sfociò e raggiunse il suo culmine il 27 febbraio del 1989 con il *'Caracazo'* quando scoppiarono a Caracas delle rivolte e saccheggi a causa dell'aumento dei prezzi della benzina, dei generi alimentari e del trasporto pubblico. Il Governo reagì con la revoca delle garanzie costituzionali e col dispiegamento dell'esercito nelle strade per ripristinare con forza l'ordine pubblico. Vi fu un coprifuoco dalle sei di sera e fu dato l'ordine di sparare a chi si fosse trovato per le strade dopo tale orario. Chavez ebbe la fortuna di non dover impugnare il fucile e sparare contro i civili: il pomeriggio precedente uscì da Caracas a causa di una diagnosticata varicella che curò, secondo le fonti ufficiali, a casa di sua moglie Nancy Colmenares a Maracay. La sua amante, Herma Markesman, però negò questa versione assicurando che Chavez si trovava con lei a Caracas il pomeriggio prima del *'Caracazo'*. Negli scontri morirono ufficialmente 277 persone, anche se le stime ufficiose ammontavano a oltre 2.000 morti: negli scontri perse la vita anche Felipe Acosta, uno dei fondatori dell'EBR-200. La morte di Acosta segnò Chavez e il *'Caracazo'* fece destare il sentimento di protesta sia tra i giovani militari che si trovarono negli scontri anche tra gli ufficiali vicini a Carlos Andres Perez che si unirono al gruppo di cospirazione. Molti civili vollero entrare a far parte del piano di Chavez e dall'EBR-200 si passò al MBR-200. Col passare del tempo vi furono pressioni sempre maggiori per il comandante Chavez: si doveva decidere quando attuare il piano; la data che fu scelta fu il 4 Febbraio 1992 (4F) perchè si erano mostrati già segnali di sospetto nei confronti dei capi cospiratori.

Il 3 Febbraio 1992 il presidente Carlos Andres Perez atterrò all'aeroporto Simon Bolivar di Maiquetia dopo essere stato in Svizzera, a Davon per un Forum Economico; ad attenderlo c'era inaspettatamente il ministro della Difesa che era giunto per scortarlo a causa di voci su un possibile

sequestro. Arrivati alla *Casona*, residenza presidenziale, il presidente congedò la scorta, salì nella sua camera ma venne avvertito poco dopo da una telefonata del ministro della Difesa che lo avvertì su una ribellione nello stato Zulia. Intanto da Maracay erano partite alcune truppe alla volta di Maracaibo: l'Operacion Zamora³³ dell'MBR-200 era già scattata. Alle prime ore del 4 Febbraio Chavez e altri suoi uomini riuscirono ad infiltrarsi nel Museo Storico Militare di Caracas per trasmettere un messaggio sfruttando la televisione di stato ma ebbero una brutta sorpresa: il presidente Andres Perez, che s'era rifugiato al Palazzo Miraflores, era stato scortato presso la sede di Venevision, di proprietà di Cisneros³⁴, e aveva avvertito la popolazione³⁴ con un messaggio televisivo del tentativo di golpe che minacciava la democrazia. Intanto gli altri punti nevralgici erano stati occupati e gli altri cospiratori avevano raggiunto il loro obiettivo: Arias Cardenas aveva sotto sequestro il governatore dello stato Zulia, i comandanti Jesus Urdaneta e Miguel Ortiz avevano conquistato le sedi industriali di Maracay-Valencia e a Caracas il comandante Acosta aveva preso il controllo dell'aeroporto la Carlota mentre alcuni carri armati cercavano invano di sfondare le mura di Palazzo Miraflores³⁵. Solo Chavez e i suoi uomini non erano riusciti nel loro obiettivo, ovvero la cattura del Presidente Carlos Andres Perez e la trasmissione di un messaggio televisivo per l'insurrezione generale. Nel primo mattino Chavez si rese sempre più conto che la sua impresa era fallita: raggiunto dal generale Santeliz e da un ingegnere civile docente alla Scuola Militare, Fernan Altare, fu convinto ad abbandonare

³³ Dal nome del federalista Ezequiel Zamora, uno degli idoli di Chavez, insieme a Simon Bolivar e Simon Rodriguez.

³⁴ MAURIZIO CHIERICI, *La Scommessa delle Americhe, GLI STRUZZI EINAUDI*, 2007, pag. 189

³⁵ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal, op. cit.* pag. 117

e venne trasportato , coi suoi compagni, alla base militare di Fuerte Tiuna. Gli altri cospiratori avevano ancora il comando e per non far precipitare la situazione fu chiesto a Chavez di mandare un messaggio televisivo per far arrendere i suoi colleghi. Venne chiamata la stampa nazionale e Hugo Chavez in poco più di un minuto trasformò il disastro del fallito golpe, che aveva provocato 20 morti, in un vero spot per la sua persona, invitando i compañeros alla resa, assumendosi la responsabilità di tutto il fallito golpe e manifestando con un *'por ahora'* la possibilità di un futuro riscatto. Dopo quel messaggio, Arias Cardenas e gli altri cospiratori lasciarono il controllo alle forze di sicurezza e vennero condotti tutti alla base militare Fuerte Tiuna.

1.2.Dal carcere al potere: la campagna elettorale e la vittoria del 1998.

Chavez, espulso dall'esercito e condannato per il tentato colpo di stato, venne imprigionato nel carcere di Yare in Valles del Tuy e vi passò due anni in cui poté meditare sul fallimento e incontrare alcune personalità politiche importanti come il suo mentore Luis Maquilena e Jose Vicente Rangel. Ebbe anche una corrispondenza con Ilich Ramirez Sanchez, meglio conosciuto come Carlos *'El Chacal'*, e con Norberto Ceresole. Intanto al potere, dopo la breve parentesi di governo di Velasquez, era salito l'ex leader del partito COPEI, nonché suo fondatore, Rafael Caldera. Il neoeletto presidente s'era distinto, dopo il 4F, per le sue idee di integrazione e di comprensione verso i golpisti e per la sua politica di lotta alla corruzione e al malgoverno. Il 27 marzo 1994 decise di firmare un *'sobreseimiento'*, una sospensiva che lasciò senza corso un procedimento, per tutti i ribelli del 1992 con la condizione che

abbandonassero l'esercito³⁶. Chavez e i suoi colleghi ritornarono liberi e poterono partecipare alla vita politica grazie a questo provvedimento presidenziale. Appena uscito di carcere Chavez si ritrova senza lavoro, divorziato dalla sua prima moglie e abbandonato dalla sua amante ma è famoso e conosciuto da molte persone. In carcere ebbe numerose visite e la stampa focalizzò l'attenzione su questo personaggio. Dopo essere stato accolto a casa di un suo amico architetto, si trasferì a casa di Luis Maquileña che cerca di riportarlo sulla strada della moderazione. Compie numerose visite per il Venezuela insieme a Jesus Urdaneta e Luis Alfonso Devila e va a far visita a Fidel Castro, per la prima volta, prima delle elezioni del 1998³⁷ e a Marcos Perez Jimenez, esiliato in Spagna³⁸. Hugo Chavez, anche durante il suo periodo in carcere, non ha mai abbandonato il suo obiettivo, ossia arrivare a conquistare Miraflores. Egli però ha da sempre optato per una via militaristica violenta attraverso un colpo di stato; grazie invece alle idee di Maquileña e alle inchieste e alle domande rivolte alla gente Chavez si rese conto che i suoi obiettivi potevano essere raggiunti per via democratica, elettorale. Nel 1997, dopo una decisione quasi unanime al consiglio dell'MBR-200, si propose come candidato per le elezioni presidenziali del 1998. Il MBR-200 assunse più il ruolo di un partito civile che militare; una svolta radicale rispetto al recente passato.

Venne creato un'unione di partiti di sinistra avversari ai due grandi partiti storici e al sistema corrotto che la loro egemonia aveva creato: il '*Polo Patriótico*', come venne denominato, accoglieva al suo interno insieme

³⁶ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop*, op. cit., pag. 134

³⁷ IGNACIO RAMONET, *Fidel Castro, autobiografia a due voci*, MONDADORI, 2007, pag. 492.

³⁸ LIMES, *La strana guerra, La Geopolitica di Chavez tra bolivar e petrolio* di Maurizio Stefanini, 2003, pag. 218

al *Movimiento Quinta Republica* (MVR)³⁹, il partito *Patria Para Todos* (PPT), il *Movimiento al Socialismo* (MAS), il *Partido Comunista de Venezuela* (PCV) ed il *Movimiento Electoral del Pueblo* (MEP).

Chavez si contrappose alla candidatura di un'ex-miss Venezuela, Irene Saez Conde, che aveva avuto esperienze politiche come '*Alcalde del municipio Chacao*' ed era appoggiata dai copeiani e di Enrique Salas Romer, ex dirigente COPEI, legato a Caldera e al partito *Convergencia*. Il partito AD, che ormai aveva perso tutta la sua credibilità, propose come candidato Luis Alfaro Ucero, ritenuto esperto nel guidare la campagna elettorale del partito essendone stato il segretario generale e presidente onorario. Gli altri 7 candidati dei partiti minori erano meramente simbolici dato le quantità di preferenze elettorali avute.⁴⁰

Chavez aveva una buona popolarità ma avrebbe dovuto abbandonare i toni aspri delle prime dichiarazioni pre-elettorali e assumere un look più adeguato. Il suo curatore di immagine fu il guru della comunicazione Rafael Cespedes, che suggerì al candidato Chavez di far partecipare e di farsi accompagnare nella campagna elettorale dalla sua seconda moglie, Marisabel Rodriguez, per 'addolcire' la propria immagine. Inoltre si ebbero forti finanziamenti, gestiti da Luis Maquilena, dalle banche estere come il Banco Bilbao Vizcaya o il Banco de Santander che però passarono inosservati: la gente voleva il cambiamento, non si chiedeva come ci si poteva arrivare⁴¹.

Col passare del tempo i risultati dei sondaggi sulla popolarità e il gradimento del candidato Chavez mostravano un'ascesa inarrestabile: nel mese di Gennaio attribuivano solo un 9% mentre ad Ottobre, due

³⁹ Si chiama così il partito che sostituì il MBR-200 perché nel Consiglio Nazionale Elettorale non potevano iscriversi partiti con i riferimenti al nome di Bolivar.

⁴⁰ MIGUEL URTADO LEÑA, *Historia de Venezuela* 8, TERRA Editores, 2007, pag. 175

⁴¹ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, op. cit. Pag. 51

mesi prima delle elezioni, gli stessi sondaggi dichiaravano che il 48% degli elettori era a favore di Chavez. L'opposizione capì troppo tardi l'importanza di unirsi per un fronte anti-Chavez e di schierare un candidato comune, ossia Salas Romer. Il 6 dicembre 1998 la maggior parte degli elettori decise di vendicare quarant'anni di democrazia corrotta e di cambiare, di dare una svolta alla politica venezuelana affidandosi a Chavez: i risultati elettorali dichiaravano nuovo presidente della repubblica Hugo Rafael Chavez Frias col 56% dei voti validi emessi, mentre gli altri candidati, ad esclusione di Salas Romer che raggiunse il 39,7 %, ebbero piccolissime percentuali di voti.⁴²

1.3. La 'Nueva Constitucion Bolivariana'.

Il 2 febbraio 1999 il neo eletto presidente Hugo Chavez ottiene il suo primo mandato e giura sopra una 'moribonda' costituzione di compiere i doveri inerenti alla propria carica. Sempre nel giorno della sua investitura, Chavez introduce la possibilità di una formulazione di una nuova Costituzione al posto di un cambiamento della costituzione del 1961 che risultava inadeguata per la situazione dell'epoca. La modifica di una costituzione prevedeva la maggioranza in parlamento che, a causa della separazione tra le elezioni presidenziali e quelle parlamentari, Chavez e il suo governo non potevano assicurarsi. Questo fu il motivo per cui chiese di effettuare un referendum popolare per consultare il popolo venezuelano sulla possibilità di convocare un'Assemblea Nazionale Costituente che avesse il compito di creare una nuova costituzione. Dopo il nulla osta necessario della Corte Suprema di

⁴² MIGUEL URTADO LEÑA, *Historia de Venezuela* 8, TERRA Editores, 2007, pag. 177

Giustizia, per il 26 Aprile 1999 si realizzò la consulta: il 62,16% dell'elettorato preferì astenersi ma l'esito fu comunque positivo. L'elezione dei rappresentanti dell'ANC si tenne tre mesi dopo, il 25 luglio 1999: anche lì il risultato fu favorevole al governo chavista che ottenne 121 dei 131 posti totali. La presidenza dell'ANC fu assegnata a Luis Maquilena, mano destra e mentore di Chavez mentre tra i membri c'erano sua moglie Marisabel, lo storico José Leon Tapia, un fratello di Chavez ed ex golpisti del 4F⁴³. L'elaborazione del testo costituzionale fu molto veloce e per novembre il testo provvisorio era già stato redatto, stampato e messo in circolazione affinché la popolazione potesse prenderne visione e venirne a conoscenza per poi riapprovarlo in un secondo referendum indetto per il 15 Dicembre 1999. Il testo della *Nueva Constitución Bolivariana* prevedeva, tra le tante norme, il prolungamento del mandato presidenziale da 5 a 6 anni, la possibilità di due mandati consecutivi, il voto per i militari, la possibilità di effettuare un referendum revocatorio per tutte le cariche pubbliche, incluso il presidente della repubblica.⁴⁴

Il 15 dicembre 1999 sarà ricordato per due importanti avvenimenti: in questa data fu approvato il testo costituzionale (con un'astensione del 54,06% dell'elettorato totale) con il 71,21% di voti a favore, mentre una pioggia insistente iniziava a far preoccupare la popolazione. Il presidente Chavez invitò il popolo degli elettori a non curarsi della pioggia e pronunciò, richiamando una frase del 'Libertador': 'Se la natura si oppone, lotteremo contro di lei e faremo che ci obbedisca'⁴⁵. Ma le

⁴³ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, op. cit. Pag. 197

⁴⁴ Con questa costituzione cambierà il nome della nazione da Repubblica del Venezuela a Repubblica Bolivariana del Venezuela.

⁴⁵ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop*, op. cit, pag.

precipitazioni furono abbondanti e procurarono il più grande disastro naturale della storia del Venezuela: l'alluvione del 1999 fece sì che interi quartieri venissero sommersi da metri di fango che provenivano dalla montagna vicina; le vittime furono più di 150.000.

Dopo il successo referendario, nel 2000 Chavez indusse nuove rielezioni, battezzate '*megaelecciones*', in cui si eleggevano, per la prima volta insieme nel paese, presidente della repubblica, parlamentari, governatori e sindaci: ad opporsi ci fu il suo ex collega golpista Francisco Arias Cardenas e nonostante un clima acceso e violento e una grande astensione, Chavez ottenne di nuovo il successo con il *Polo Patriotico*. Sempre nello stesso anno promosse un piano di cooperazione civico-militare denominato *Plan Bolivar 2000* che prevedeva di impiegare 40.000 militari per un'intensa campagna sanitaria e di vaccinazioni, installazione di ospedali da campo nelle zone più disagiate, trasporto passeggeri e merci in aeroplani ed elicotteri militari facendo pagare il solo prezzo di costo, e la riduzione dei prezzi dei beni di prima necessità con i '*mercados bolivarianos*'. Il *Plan Bolivar 2000* venne criticato per l'improvvisazione della sua attuazione e per la corruzione, ammessa dallo stesso Chavez, che s'era venuta a creare, ma rappresentò un'iniziativa importante per la società venezuelana, sempre più soggetta ad iniziative di spirito 'bolivariano'.

1.4. Il golpe mediatico.

Dopo il successo elettorale del 2000 Chavez aspirava ad ottenere sempre più potere nelle sue mani. Chiede così all'Assemblea Nazionale che gli vengano conferiti poteri speciali tramite la legge abilitante: ha già in

mente numerose modifiche e crea un pacchetto di 49 decreti legge che creano perplessità nell'opposizione. Il decreto che crea più dibattiti e proteste è quello sulla istruzione, materia delicata per il popolo venezuelano come dimostrato dagli scontri in piazza del Triennio Adeco dopo l'emanazione del decreto 321. Chavez intendeva inserire un'istruzione premilitare nei licei e pretendeva riscrivere i libri di storia criticando aspramente i quarant'anni di democrazia 'corrotta' ed esaltando la missione del 4F. Queste sue intenzioni provocarono, il 20 Gennaio 2001, le proteste delle mamme che scesero in piazza, con pentole e striscioni, con lo slogan 'Non prendertela con i miei figli'. Chavez fece marcia indietro su questa materia ma, nel frattempo, gran parte dei suoi decreti vennero passati: si ebbero dei cambiamenti sia in materia agraria con la riforma sui latifondi, favorendo l'utilizzazione di appezzamenti di terreno per le famiglie povere, e sia in materia industriale, favorendo gli investimenti delle compagnie straniere. Venne così accusato di 'comunismo' dalla destra e di essere 'neoliberale' dalla sinistra.

Le ondate di protesta incominciarono ad emergere, dopo la prima del 20 gennaio, quando Chavez provò ad imporre un sindacato unico candidando un suo uomo, alla guida della *Confederacion de Trabajadores de Venezuela* (CTV), provando ad invalidare la vittoria dell'adeco Carlos Ortega⁴⁶. Questo gesto provocò un'unione nella opposizione grazie all'accordo tra la CTV e la *Fedecamaras* di Pedro Carmona, la principale organizzazione patrimoniale, che saranno gli esponenti maggiori di un golpe. A partire da dicembre incominciano una serie di scioperi e di manifestazioni in piazza a cui partecipano sia

⁴⁶ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop*, op. cit, pag. 144

antichavisti che si scontrarono con chavisti. Gli scioperi e la chiusura delle fabbriche causò disagi e resero la situazione sempre più insostenibile. I mezzi di comunicazioni criticarono aspramente il comportamento intransigente e superbo del caudillo ed iniziarono a schierarsi contro il presidente Chavez. Il presidente voleva ottenere il controllo della PDVSA affidandone la dirigenza ad uomini di sua fiducia. Incominciò, quindi, a licenziare alcuni dirigenti della PDVSA in diretta dal suo programma televisivo *Alo Presidente!* con un fischietto. Le tensioni crebbero e il 9 aprile 2002 la CTV e la *Fedecamaras*, con l'appoggio della Chiesa Cattolica, delle televisioni e dei partiti politici di opposizione, annunciarono uno sciopero generale di ventiquattro ore in sostegno dei dirigenti della PDVSA. L'11 Aprile l'opposizione organizzò un corteo con più di 500.0000 manifestanti antichavisti diretto alla sede PDVSA. La marcia, giunta a destinazione, venne condotta al palazzo Miraflores per chiedere le dimissioni del presidente ma lì si erano concentrati i sostenitori del presidente e iniziarono i primi insulti e provocazioni fra le due fazioni. La situazione precipitò quando partirono i primi colpi di pistola: la manifestazione si trasformò in guerriglia urbana. Tra gli antichavisti c'erano anche uomini della polizia metropolitana di Caracas, il cui sindaco, Alfredo Peña, era conosciuto uno dei principali oppositori al governo Chávez. La polizia metropolitana cominciò a sparare sulla gente che si trovava sul famoso ponte Laguno e che prese a scappare tentando di mettersi al riparo nei palazzi circostanti. Negli scontri una ventina di persone vennero uccisi con dei colpi di pistola; sui tetti v'erano appostati alcuni cecchini e due persone, indicate come uomini della polizia di Cacao e Baruta sono state

in possesso delle stesse armi riconducibili a quelle utilizzate dai cecchini.⁴⁷

Durante gli scontri, Chávez da Miraflores si rivolse a reti unificate al Paese con una trasmissione che durò diverse ore, poiché, come spiegherà successivamente, aveva avuto notizia che alcune delle televisioni private nazionali stessero per mandare in onda un messaggio insurrezionale registrato da alcuni alti ufficiali dell'esercito. Una volta avuta notizia dei primi morti, le reti nazionali divisero in due il segnale e sullo stesso schermo apparve da una parte il presidente Chavez che tranquillizzava la gente sulla situazione mentre accanto v'erano le immagini degli scontri e delle vittime.

Avvisato dell'irregolare ripartizione dello schermo, Chávez fece togliere il segnale ai canali privati, e decise di attivare (come aveva fatto Carlos Andres Perez durante il *Caracazo*) il '*Plan Avila*', il piano che autorizzava i militari a sedare e reprimere gli scontri con l'uso dei mezzi armati. L'ordine però venne rifiutato dai capi delle Forze Armate che si diressero al Palazzo Miraflores e chiesero al Presidente Chavez di arrendersi. Dopo aver parlato al telefono con Castro, Chavez si arrese ai golpisti ma non diede le dimissioni come, invece, gli era stato consigliato dal generale Camacho Kairuz. Per la seconda volta nella sua storia decise di arrendersi. Venne condotto alla base militare di Fuerte Tiuna dove venne 'tentato' dal cardinale Ignacio Velasco e altre persone per dimettersi. Intanto Pedro Carmona proclamò pubblicamente di assumersi il ruolo di presidente della Repubblica ad interim e abolì tutti i 49 decreti-legge e sciolse tutte le istituzioni, ricevendo i complimenti di Washington.

⁴⁷ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop*, op. cit, pag. 146

Le emittenti televisive annunciarono le dimissioni del presidente per far smobilitare i suoi sostenitori mentre Chavez venne trasferito all'isola militare di La Orchila, dove poté parlar sua figlia Maria Gabriela e informarla sulle sue condizioni e sulle mancate dimissioni: era ancora lui il Presidente del Venezuela anche se agli arresti.⁴⁸

Le tensioni a Caracas crebbero e la situazione diventò indomabile: la gente più povera voleva il ritorno del loro presidente e scese per le strade urlando e protestando per riaverlo. Un gruppo di militari, rimastogli fedele, premette per riavere Chavez al potere. Venne così sostituito Carmona con il vicepresidente del governo ante-golpe Diosdado Cabello Rondón e scattò l'operazione militare per riportare il presidente Chavez a palazzo Miraflores. Alle prime ore del mattino del 14 Aprile 2002, il presidente Chavez viene riportato a Caracas da alcuni elicotteri e si presenta alla folla che lo acclama con un crocifisso stretto tra le mani e con le parole 'A Dio quel che è di Dio, a Cesare quel che è di Cesare, al popolo quel che è del popolo'⁴⁹.

1.5. Il golpe economico di PDVSA.

Dopo il suo 'rapido' rientro a Miraflores, il presidente Chavez chiese scusa per gli errori commessi e incominciò una graduale politica di dialogo con le forze dell'opposizione, perdonando alcuni colpevoli e reintegrando le persone licenziate in diretta durante Alo Presidente, il

⁴⁸ IGNACIO RAMONET, *Fidel Castro, autobiografia a due voci*, Op. cit, pag. 493.

⁴⁹ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, op. cit. pag. 259

suo programma domenicale. Il suo neovicepresidente, Juan Vicente Rangel, prese l'iniziativa di aprire delle "mesas de dialogo" con diversi settori della società. Ma non tutti erano soddisfatti da questo atteggiamento 'risolutore' del presidente e molti dell'opposizione rivendicavano le responsabilità delle morti dell'11 Aprile. Le decisioni stabilite dal Tribunale di Stato sulle responsabilità delle morti dell'11 aprile causarono il malcontento dei chavisti mentre l'opposizione continuò a creare disagi con manifestazioni e con scioperi generali. S'era creata di nuovo la stessa tensione del pre-golpe.

Il 2 dicembre cominciò il quarto sciopero generale (*paro*), che sarà ricordato come il '*paro petrolero*' perché paralizzò la economia venezuelana attraverso la chiusura della PDVSA e il blocco di alcune navi petrolifere⁵⁰. Inizialmente ottenne un discreto successo nei grandi centri commerciali urbani e fra le grandi industrie private, mentre rimasero intoccati il trasporto pubblico e le piccole e medie industrie. La situazione tuttavia cambiò quando il 4 dicembre 2002 le emittenti diedero la notizia dell'inizio del sabotaggio del settore petrolifero. Alcune navi, che avrebbero rifornito i principali punti nevralgici del paese, erano state affondate e bloccate dall'equipaggio insorto mentre gli stabilimenti e gli impianti erano stati abbandonati dagli impiegati che portarono con sé anche i codici di accesso e i manuali degli impianti, creando una vera paralisi di tutto il sistema petrolifero.

Il Venezuela si ritrovò a vivere un duro paradosso: uno dei maggiori paesi produttori al mondo di petrolio è costretto a fare i conti con un blocco totale della estrazione di greggio che causò disagi e code interminabili ai distributori di tutto il paese. Vi fu, inoltre, anche la

⁵⁰ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop*, op. cit, pag. 158.

paralisi del “cervello di Pdvsa”, ovvero del sistema informatico che regola tutte le fasi della produzione, dalle operazioni geologiche alla sicurezza degli impianti, dalla gestione dei flussi degli oleodotti ai contratti di approvvigionamento. La situazione venne però sbloccata attraverso l'utilizzo, da parte di hackers, di softwares liberi e il governo venezuelano, attraverso un decreto, il d.p. 3390 del 28 dicembre 2004, ha ‘obbligato’ tutti gli enti del potere esecutivo dello stato ad attivare un processo di migrazione al software libero.⁵¹

Dopo i disagi creati dallo sciopero economico la situazione ritornò alla normalità grazie all'impiego di operai che non aderirono alla protesta, degli operai in pensione che furono reintegrati nell'impresa e dei militari organizzatisi per ripristinare la normale economia del paese. L'obiettivo di far dimettere il presidente non era stato raggiunto.

1.6. Il consolidamento chavista e le ‘missioni’ bolivariane.

Dopo la grave crisi economica creatasi con il *paro petroleo* di Pdvsa, il governo Chavez si trovò in una situazione di emergenza che lo costrinse addirittura all'importazione di petrolio per affrontare i primi tempi nell'attesa di una ripresa del sistema economico. L'economia venezuelana era ridotta a pezzi ma al potere v'era ancora l'ex-golpista di Barinas, che mai aveva dato segni di cedimento o di arresa durante il sabotaggio. Per l'opposizione l'unico modo legale rimasto per mandare a casa Chavez era attraverso il ricorso ad un meccanismo elettorale introdotto nella *Nueva Constitucion Bolivariano* dallo stesso Chavez: l'articolo 72 e l'articolo 233 davano la possibilità di indire un

⁵¹ http://www.kensan.it/articoli/software_libero-brasile_e_venezuela.php.

referendum revocatorio a metà mandato presidenziale. Per fare ciò occorre avere la petizione e la firma del 25% dell'elettorato nazionale. L'opposizione si diede da fare in tutte le piazze e iniziò a raccogliere firme ma il governo contestò la validità di alcune firme in quanto le calligrafie di molte di esse coincidevano e perchè alcune firme risultarono false e appartenenti a nomi di persone decedute. Fu così che il *'firmazo'* (come venne battezzata la grande raccolta di firme) venne annullato e si dovette rifare tutto da capo e attraverso l'associazione Sumate, la cui direttrice era Corina Machado, si intraprese un *'refirmazo'*, una seconda e più controllata raccolta di firme.

Si arriva così al referendum presidenziale del 15 agosto 2004: un referendum diverso da tutti i precedenti per l'introduzione di sistemi e macchine completamente automatizzate e per la più bassa astensione elettorale della storia contemporanea venezuelana.

I risultati, nonostante queste novità elettorali, tardarono a essere comunicati: essi però sancirono di nuovo la vittoria del presidente Chavez e l'uscita dalla scena politica di molti politici dell'opposizione.⁵²

Le firme dei sostenitori del referendum divennero armi per l'individuazione dei 'nemici': si creò la cosiddetta 'lista Tascon'⁵³, una sorta di lista nera pubblicata su internet che serviva a far segregare e discriminare i firmatari del referendum.⁵⁴ Il presidente Chavez, mesi dopo, smentì l'uso di una lista Tascon e 'perdonò' gli elettori avversari.

Qualche mese dopo vi furono le elezioni regionali in un clima di tensione generato dagli scontri tra le fazioni chaviste e antichaviste e dalla repressione della *Guardia Nacional*. Dopo quindici giorni di attesa,

⁵² ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop*, op. cit, pag. 161.

⁵³ Dal nome del parlamentare chavista Luis Tascon.

⁵⁴ <http://www.vcrisis.com/index.php?content=pr/200512061532>.

nonostante l'automatizzazione del sistema elettorale, vennero comunicati i risultati ufficiali: il polo chavista aveva ottenuto 14 governatori di stato, 162 comuni e 126 parlamentari regionali mentre l'opposizione aveva conquistato il governo dello stato Zulia e quello di Nueva Esparta. Resta da sottolineare però il 67,41% di astensione elettorale così come vi fu un'astensione suicida dell'opposizione nel 2005 alle elezioni parlamentari che decretò il totale successo e l'occupazione di tutti i 167 seggi da parte dei chavisti.⁵⁵

Dopo il consolidamento elettorale, il governo chavista si impegnò per far rimettere in moto il motore economico del Venezuela e per pianificare e proporre programmi di sviluppo sociale per il popolo 'bolivariano'. Nacquero così, a partire dal 2003, le 'missioni', ossia programmi sociali di massa (di stampo castrista) diretti ad educare, curare e rendere autosufficienti i settori più poveri della popolazione venezuelana. Una delle prime di queste missioni fu la 'Misión Barrio Adentro'⁵⁶ che ha come obiettivo primario l'assistenza medica nei quartieri più disagiati di Caracas, soprattutto quelli colpiti dalla triste alluvione del 1999. Grazie alla stretta collaborazione con Cuba, i primi medici cubani impegnati nel progetto iniziarono ad operare in quartieri come Sucre, Libertador, La Pastora, e San Agustín, dove nemmeno esistevano ambulatori né personale medico disposto a recarvisi. Grazie a questa missione vennero effettuate di vaccinazione di massa, assistenza al parto, visite dentistiche, distribuzione di medicinali.

⁵⁵ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop, op. cit.*, pag. 164.

⁵⁶ YOLANDA D'ELIA, *Las Misiones Sociales en Venezuela, una aproximación a su comprensión y análisis*, CDB PUBLICACIONES, Caracas 2006, pag. 15

Un'altra missione importante fu la '*Misión Mercal*'⁵⁷ che proponeva una catena di distribuzione controllata dallo Stato, ma composta da piccole imprese e cooperative attraverso cui si crearono punti di vendita, fissi o mobili, sia all'ingrosso che al dettaglio che permisero la lotta alla fame e l'accesso alimentare delle classi più bisognose. Nell'ambito educativo venne concentrato un grande sforzo con la creazione delle missioni '*Robinson*', che consiste in un piano generalizzato di alfabetizzazione della popolazione (Caracas venne dichiarata città libera dall'analfabetizzazione), '*Ribas*', che si occupò dell'inclusione di migliaia di bambini venezuelani nell'educazione primaria, e la '*Sucre*' che era concernente l'educazione universitaria, con l'assegnazione di 30.000 borse di studio e la creazione della '*Universidad Bolivariana de Venezuela*' con i fondi donati da Pdvsa e dalla FAN.⁵⁸ Un'altra missione degna di nota è la '*Misión Habitat*'⁵⁹ che mirava a creare nuovi spazi urbani per dare ad ogni famiglia venezuelana un posto dove vivere con tutti i servizi necessari.

⁵⁷ YOLANDA D'ELIA, *Las Misiones Sociales en Venezuela, una aproximación a su comprensión y análisis*, CDB PUBLICACIONES, Caracas 2006, pag. 45.

⁵⁸ YOLANDA D'ELIA, *Las Misiones Sociales en Venezuela, una aproximación a su comprensión y análisis*, CDB PUBLICACIONES, Caracas 2006, pag. 83.

⁵⁹ YOLANDA D'ELIA, *Las Misiones Sociales en Venezuela, una aproximación a su comprensión y análisis*, CDB PUBLICACIONES, Caracas 2006, pag. 116

2. Il cambiamento nella politica petrolifera.

Prima della salita alla presidenza della Repubblica, il Venezuela stava vivendo un periodo di stallo a livello economico a causa del crollo delle economie del sud-est asiatico avvenuto tra il 1997 e il 1998. Essendo un paese monocolturale che fa del suo petrolio il perno centrale dell'economia, risente molto degli sbalzi di prezzo al livello internazionale e soprattutto delle fratture presenti all'interno dell'OPEC, l'Organizzazione dei Paesi Produttori di Petrolio. Attratti dai temporanei tassi di crescita di domanda petrolifera alcuni paesi violarono considerevolmente le proprie quote di produzione, generando un eccesso di produzione che si rivelò fatale al momento della crisi asiatica: nel 1998 il West Texas Intermediate (WTI) fu venduto, mediamente, a 14,4 dollari al barile, un barile del paniere OPEC venne valutato mediamente 12,33 dollari, mentre il paniere di greggi e prodotti petroliferi venezuelani, tradizionalmente un paio di dollari più conveniente di quello OPEC, venne scambiato a 10,57 dollari al barile. Il greggio venezuelano essendo di qualità inferiore, richiede processi di raffinazione più costosi rispetto sia del WTI che del Brent, e quindi costa meno.

L'eccesso di offerta internazionale proveniva principalmente dall'OPEC, i cui Paesi in quegli anni, per aumentare la propria capacità estrattiva, avevano generalmente adottato politiche petrolifere di apertura alle multinazionali private. In Venezuela ci furono due tappe dell'apertura '*petrolea*', nel 1994 e nel 1997, con le quali si consentì ai grandi gruppi internazionali di esplorare e sfruttare nuove aree del Paese, con la presenza ed il controllo della compagnia nazionale. Quando ci si rese conto che le proiezioni (che davano una crescita annuale della domanda

petrolifera intorno ai due punti percentuali) si scontravano con la realtà si ebbe una sovrapproduzione di petrolio che fece inabissare i prezzi.

Nel 1999, l'iniziativa del Governo venezuelano in sede OPEC mirò a recuperare gli accordi sulle quote di produzione e contribuì in maniera decisa al ritorno alla coesione del cartello.

Chávez propose con successo l'adozione di una "*Banda de Precios*"⁶⁰, un meccanismo che consisteva nel fissare una soglia minima (22 dollari al barile) ed un tetto massimo (28 al barile) per il prezzo del greggio. La proposta venezuelana sembrava molto attraente e conveniente e venne adottata dall'OPEC nel marzo 2000: grazie a questa misura il paniere venezuelano, tradizionalmente un paio di dollari più conveniente di quello OPEC, si stabilizzò intorno ai 20 dollari al barile quando nel febbraio 1999 variava intorno agli 8 dollari al barile.

Il Venezuela aveva acquisito così una certa competenza e autorità che le permisero di essere scelta come nazione ospitante della seconda riunione dell'OPEC. Ma la politica venezuelana, oltre ad un sempre più marcato nazionalismo petrolifero, mirava anche ad un allargamento dei rapporti tra il Venezuela e le nazioni sudamericane, attraverso un progetto di integrazione e di cooperazione tra stati 'ricchi' e stati 'poveri'. Il 19 ottobre 2000 a Caracas venne stipulato l'*Acuerdo de Cooperación Energética*⁶¹, un accordo tra il Venezuela e altri paesi svantaggiati economicamente come El Salvador, la República Dominicana, Panamá, Haití, Guatemala, Nicaragua, Costa Rica, Belice, Honduras e Jamaica.

A differenza del *Pacto de San Josè* del 1980 che sanciva la possibilità di un reciproco rapporto di vantaggio tra la nazione donatrice e la nazione ricevente, quest'accordo rappresentava uno svantaggio per il Venezuela

⁶⁰ <http://www.expansion.com/especiales/opep/venezuela.html>

⁶¹ <http://www.pdvsa.com/>

che garantiva l'erogazione di petrolio singolarmente ad ogni stato senza trarne dei diretti vantaggi.

Sempre in ottica 'terzomondista' va inquadrata l'alleanza 'fraterna' tra il guerrigliero venezuelano e il leader maximo cubano Fidel Castro. Questo rapporto, iniziato con la prima visita di Chavez da candidato alle elezioni del 1998, sussiste ancora oggi, rafforzato da accordi e patti di reciproco sostentamento tra il governo chavista e quello castrista. Uno di questi accordi è il '*Convenio Integral de Cooperación entre la República de Cuba y la República Bolivariana de Venezuela*⁶²', con cui Cuba assicura il proprio appoggio al Venezuela attraverso la prestazione di servizi e personale tecnico (medici, insegnanti) e somministrazione di tecnologie per lo sviluppo sociale del Venezuela. In cambio il Venezuela assicura l'erogazione del petrolio a Cuba.

⁶² YOLANDA D'ELIA, *Las Misiones Sociales en Venezuela, una aproximación a su comprensión y análisis*, CDB PUBLICACIONES, Caracas 2006, pag. 79

3. Politica estera venezuelana nel governo chavista.

3.1 I rapporti ‘diabolici’ tra Venezuela e Usa.

La politica estera venezuelana , con il governo Chavez, si può dividere in due tappe distinte: una prima tappa (dal 1999 alla fine del 2003) in cui si riscontrano elementi comuni alla gestione dei governi precedenti e una seconda tappa (dal 2004) in cui si hanno elementi e ideologie nuove nella gestione dei rapporti internazionali⁶³.

Nella prima tappa infatti, si evidenziano, nei discorsi pronunciati da Chavez durante le assemblee e incontri internazionali, temi e priorità come l’integrazione, difesa dei diritti umani, visione umanistica dei rapporti internazionali, convivenza pacifica, dialogo tra popoli e solidarietà sociale che non si distaccano in maniera netta dai temi dall’agenda in materia di politica estera dei governi dei predecessori di Chavez. Quest’ultimo propose ad esempio, in materia di solidarietà sociale, un ‘*Fondo Humanitario Internacional*’.

Ma già prima del suo consolidamento elettorale del 2004, Chavez iniziò un processo di cambio di marcia e di direzione che apparve sempre meno graduale; dopo l’11 Aprile e il *paro petroleo* la sua popolarità calò minacciosamente e per riacquistare la fiducia dei venezuelani iniziò a creare le missioni bolivariane, inaugurando, in questo modo, una stretta ‘fratellanza’ con Cuba attraverso accordi come il già citato *Convenio Integral de Cooperación entre la República de Cuba y la República Bolivariana de Venezuela*. Ma fu con la vittoria elettorale del 2004 che Chavez si distaccò dalla diplomazia del Ministero degli Esteri, intraprese

⁶³ NUEVA SOCIEDAD, *Las dos etapas de la política Exterior de Chávez* di EDMUNDO GONZALEZ URRUTIA, pag. 160 -161.

alleanze e allargò i rapporti soprattutto di carattere personale tra i leaders politici e capi di stato come quello, ad esempio, con il premier socialista spagnolo Zapatero⁶⁴. Ha inizio così la seconda tappa della politica estera chavista, tappa in cui si sviluppa il suo 'processo rivoluzionario bolivariano' e dove si accentua il distacco tra l'egemonia statunitense e il potere economico venezuelano.

La presa di posizione di Chavez nei confronti degli Stati Uniti può essere spiegata attraverso molteplici motivazioni: dopo il convegno OPEC del 2000 a Caracas preoccupano gli Stati Uniti d'America i rapporti allacciati dal Venezuela con i paesi arabi, soprattutto con l'Iran (che pretende sviluppo dell'energia nucleare a fini civili) con cui si prospetta un'asse Iran-Venezuela-Cuba da contrapporre agli USA in seno ad un progetto continentale-rivoluzionario e multipolare-antistatunitense.⁶⁵ I già frammentari ma amichevoli rapporti diplomatici tra Chavez e la Casa Bianca nell'epoca Clinton si sono evoluti in un netto distacco, se non addirittura avversione, con la salita al potere di George W. Bush, quest'ultimo ritenuto colpevole di aver appoggiato, attraverso membri del suo governo, il golpe mediatico dell'11 aprile 2002⁶⁶ e con la stretta collaborazione tra Hugo Chavez e Fidel Castro per la creazione di una strategia di propaganda socialista sotto il segno di ideologia antimperialista ostile ai paesi liberali, soprattutto agli Stati Uniti d'America, arbitrari interpreti della dottrina Monroe.⁶⁷

⁶⁴ NUEVA SOCIEDAD, *Las dos etapas de la política Exterior de Chávez* di EDMUNDO GONZALEZ URRUTIA, pag. 165 -166.

⁶⁵ ALBERTO GARRIDO, *Las guerras de Chavez*, RAYUELA TALLER DE EDICIONES, 2006, pag. 79.

⁶⁶ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop*, op. cit, pag 157

⁶⁷ La Dottrina Monroe sintetizzata nella frase "*L'America agli americani*", fu elaborata da John Quincy Adams, ma attribuita a James Monroe nel 1823, ed esprime l'idea che gli Stati Uniti non avrebbero tollerato nessuna interferenza o intromissione nell'emisfero occidentale da parte delle potenze europee. La dottrina fu intesa dai suoi ideatori come una proclamazione degli USA contro il

In contrapposizione proprio all'egemonia americana sui paesi latini garantita, a parere di Chavez, dall'ALCA (Area del libero commercio in America) si creò nel 2004, insieme a Castro, l'ALBA (Alternativa Bolivariana per l'America Latina e i Caraibi), un particolare disegno di cooperazione, ispirato dalla idea bolivariana della Gran Colombia, tra i paesi dell'America del Sud in cui si sfruttavano le risorse economiche dei vari stati aderenti in un sistema di flusso reciproco di scambi e di vantaggi.⁶⁸

La lotta comune è contro l'imperialismo e il principale nemico da evitare e combattere viene indicato come George W. Bush. Inizia così una lunga campagna di denigrazione, di accuse e di provocazione come non si era mai vista prima nella storia di un presidente venezuelano: il presidente americano viene accusato dell'invasione ingiusta dell'Afghanistan, della sua retorica democratica ipocrita, di assistenza all'Israele nella lotta contro gli stati '*hermanos*' arabi. In più occasioni Chavez si fa portavoce dell'odio degli oppressi contro gli oppressori, degli '*yankee*': sia in diretta dalla sua trasmissione '*Alo Presidente*' che davanti al Consiglio delle Nazioni Unite nel settembre 2006, il mandatario venezuelano non si trattiene nel paragonare Bush al diavolo in persona o di chiamarlo genocida, vigliacco, ubriacone.

Il nome Bush si converte, ispirato dalla novella "*Doña Bárbara*" di Romulo Gallegos, in "*Mister Danger*".⁶⁹

C'è però da sottolineare che nonostante gli sfacciati attacchi di Chavez al '*diabolico*' presidente degli Stati Uniti, il Venezuela resta sempre il

colonialismo, ma in seguito fu rivista da Theodore Roosevelt come la libertà per gli USA di praticare una propria forma di colonialismo nel continente americano.

FONTE: <http://it.wikipedia.org>.

⁶⁸ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop, op. cit*, pag. 209

⁶⁹ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop, op. cit*, pag. 214.

quarto principale fornitore di petrolio degli Usa e mantiene di fatto in vita con gli Stati Uniti il trattato di libero commercio per gli scambi petroliferi⁷⁰, accattivandosi l'amicizia degli stati americani anti-Bush come il Massachussets attraverso forniture vantaggiose di petrolio⁷¹ e aspettando (si ipotizza) scambi commerciali più vantaggiosi con la sempre crescente potenza cinese.

⁷⁰ LIMES, *Comandi, Comandante! Vita quotidiana sotto Chavez di Manuel Caballero*, n°2 Aprile 2007, pag. 111

⁷¹ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop*, op. cit, pag. 200.

III. LA COMUNICAZIONE POLITICA DI CHAVEZ

1. Chavez e i mass media

1.1. La prima apparizione televisiva del 1992.

Fino al mattino del 4F il colonnello Hugo Rafael Chavez Frias era un perfetto sconosciuto, nessun venezuelano ricorda di aver mai visto prima in tv il suo viso o ascoltato la voce. E' solo un normale colonnello, come tanti altri. Egli aveva però organizzato un golpe per spodestare il presidente Carlos Andres Perez.

Chavez rivela, dopo essere salito al potere, che quella del 4F non è stata la sua prima apparizione televisiva: in un concorso di bellezza nella città di Maracaibo è Chavez il paracadutista che scende dal cielo e consegna un fiore alla vincitrice e appare di nuovo in tv nel 1974 in una sfilata militare.⁷² Queste fugaci apparizioni televisive non hanno nulla a che vedere però con la dichiarazione del 4 febbraio 1992: il protagonista qui è solo Chavez, l'attenzione è focalizzata sulle sue parole e sul suo volto che non lascia trasparire nessun segno di stanchezza dopo una notte delicata e movimentata. Chavez, dopo essersi arreso sotto il consiglio del generale Santeliz e dell'ingegnere civile docente alla Scuola Militare, Fernan Altare, e dopo aver abbandonato il Museo Civile di Caracas, venne trasportato, coi suoi compagni, alla base militare di Fuerte Tiuna dove venne accolto e interrogato dal viceammiraglio Elias Daniels, che permise a Chavez di chiamare sua madre Elena Frias. La situazione era sotto controllo; il colpo era fallito ma il livello d'allerta restava

⁷² CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, op. cit. Pag. 265.

comunque alto in quanto si potevano temere delle manifestazioni e dei disordini pubblici. Per evitare ciò si decise di far parlare Hugo Chavez in tv per chiedere la resa pubblica dei suoi compagni. Il presidente della repubblica Carlos Andres Perez, cosciente della potenza mediatica dell'evento, avvisò di far registrare prima il messaggio per poi trasmetterlo. Ciò, a causa della gravità e della frenesia di quel mattino, non fu fatto: Il ministro della difesa Ochoa diede il consenso per la conferenza in diretta con i giornalisti e alle 10:30 del 4 febbraio 1992, in diretta sulle reti nazionali, appare Hugo Chavez, affiancato dal viceammiraglio Daniels e dal generale Jimenez, vestito con la tuta mimetica e il basco rosso⁷³. Il mondo vede per la prima volta il suo viso e ascolta le sue parole:

*“Prima di tutto , voglio dare il buon giorno a tutto il popolo del Venezuela e questo messaggio è diretto a tutti i coraggiosi soldati del ‘Regimiento de Paracaidistas di Aragua’ e della ‘Brigada Blindada de Valencia’. Compañeros, dolorosamente, per ora, gli che ci siamo preposti non sono stati raggiunti nella Capitale. Vale a dire che noi, qui a Caracas, non abbiamo il controllo del potere. Voi lo avete fatto molto bene, lì, però è tempo di evitare altro spargimento di sangue. E’ tempo di riflettere, ci saranno altre occasioni, e il paese deve incamminarsi definitivamente verso un miglior destino.. Ringrazio la vostra lealtà, ringrazio il vostro coraggio ed io, di fronte al paese e di fronte a voi, mi assumo la responsabilità di questo movimento militare bolivariano. Grazie”*⁷⁴

⁷³ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal, op. cit.* Pag. 125.

⁷⁴ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop, op. cit.* pag. 131

Con queste parole Chavez compie un capolavoro: esce dall'anonimato e trasforma la vergogna e l'amarezza per un golpe fallito in uno spot personale, un messaggio pubblicitario chiaro della persona Chavez, della sua naturale telegenia e della sua retorica e incisività mediata da consumato anchorman. Analizzando il suo breve discorso sono quattro gli elementi che si possono evidenziare: innanzitutto tutta la sua lucidità e la serenità che trasmette nel salutare, nel dare il buon giorno a tutta la popolazione venezuelana la cui gran parte è rimasta sveglia tutta la notte per seguire le vicende del tentativo di golpe; è un gesto che lascia presagire tutta la sua abilità nel rendere informale, paritario, qualsiasi rapporto e qualsiasi dialogo con l'interlocutore. Un'altro aspetto che merita essere analizzato è il pieno riconoscimento delle responsabilità e la consapevolezza della paternità del movimento golpista; è attraverso quel *'di fronte al paese e di fronte a voi mi assumo la responsabilità di questo movimento militare'* che Chavez rompe con gli schemi di una certa classe politica, sempre intenta a scaricare le colpe e a non abituata ad assumersi le responsabilità delle proprie azioni di fronte ai cittadini; Chavez, aperta verbis, *'ci mette la faccia'* e ciò è apprezzato dai telespettatori. Un altro elemento che appare, con Chavez, nella prima dichiarazione televisiva del 1992 è il termine *'bolivariano'*: è il termine con cui Chavez ha battezzato il suo movimento rivoluzionario (MBR-200) e sarà un aggettivo che userà spesso per designare e caratterizzare le sue ambizioni, le sue ideologie, le sue missioni e addirittura il nome della stessa Repubblica del Venezuela, sostituito con la Nueva Constitución in *'Republica Bolivariana de Venezuela'*.⁷⁵

⁷⁵ DONATO BENDICENTI, *Con-vincere, Piccola storia della comunicazione politica nell'era della piazza virtuale*, DONZELLI Ed., 2005, pag. 45.

L'ultimo elemento è forse il più importante: Chavez dice che il movimento è fallito '*por ahora*', per adesso, promettendo, indirettamente, che il fallimento è temporaneo, che ci sarà una rivincita quando si avranno circostanze migliori. E' con questa frase che Chavez si affaccia alla storia del Venezuela: il suo '*por ahora*' ricorda, profeticamente e fatalmente, la frase di Castro 'la storia mi assolverà'. E' un risveglio per il popolo venezuelano dall'incubo della democrazia tradita: Chavez diventa il simbolo della ribellione contro un governo corrotto e lotta contro i soprusi. E' riconosciuto eroe nazionale tanto che nel carnevale del 1992, accanto alle maschere e costumi di Zorro o altri supereroi, appare quella di Chavez, con la divisa mimetica e basco rosso dei paracadutisti.⁷⁶

Il '*por ahora*' di Chavez del 1992 non sarà l'unico esempio delle sue indiscutibili doti comunicazionali nei momenti di crisi: dieci anni dopo, quando viene arrestato dalle Forze Armate e trattenuto sull'isola Las Orchilas, riesce a scrivere su un foglio e a trasmettere questo messaggio con la complicità di un soldato: 'Io, Hugo Chavez Frias, Presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela, dichiaro: non ho rinunciato al potere legittimo che il popolo m'ha dato *Para Siempre!!*'⁷⁷

Le due locuzioni temporali sottolineano, in tempi diversi, la volontà di Chavez di perseguire a tutti i costi i suoi obiettivi.

⁷⁶ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, op. cit. pag. 125.

⁷⁷ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, op. cit. pag. 258.

1.2. Le reti private e il colpo di stato mediatico.

Il golpe dell'aprile 2002 è il risultato di una vasta ed eterogenea mobilitazione d'opposizione dopo l'approvazione dei decreti-legge ideati da Chavez senza la coordinazione di esperti nei vari settori interessati e le decisioni arbitrarie di Chavez nei confronti dei dirigenti PDVSA . Il ruolo principale di catalizzatore delle informazioni e della sollecitazione alla megamarcia di protesta con successivo golpe fu svolto dalle reti private, in particolare dalle reti controllate direttamente, oppure attraverso partecipazioni azionarie sostanziose, da famiglie imprenditoriali del paese che hanno interessi economici a sconfiggere Chavez.⁷⁸

Tra queste emittenti si distinguono Venevision, Globovision, Canal 2 e RCTV.

Venevision, la più seguita, appartiene al gruppo di Gustavo Cisneros, il venezuelano più potente nella comunicazione sia in America del Nord come in America del Sud. Cisneros ha interessi in molti settori oltre a quello della comunicazione come petrolifero, grande e media distribuzione alimentare, bancario.⁷⁹ Da sempre rivale della sinistra, Cisneros ha avuto con Chavez un rapporto ambiguo e misterioso: dapprima nemico di Chavez, dopo un incontro con Chavez propiziato da Jimmy Carter diviene suo collaboratore anche se accusato di aver avuto un ruolo strategico per avvenimenti dell' Aprile 2002.⁸⁰

Globovision, fra i cui proprietari risultava la famiglia Zuloga, ha avuto, insieme a RCTV (cui presidente è Marcel Granier) un ruolo chiave

⁷⁸ DONATO BENDICENTI, *Con-vincere, Piccola storia della comunicazione politica nell'era della piazza virtuale*, op .cit. pag. 49.

⁷⁹ MAURIZIO CHIERICI, *La Scommessa delle Americhe*, op. cit, pag. 219

⁸⁰ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, op. cit. Pag. 49.

durante i giorni del golpe: ha trasmesso ininterrottamente notizie, proclami e dichiarazioni per annunciare la ‘fine della dittatura’.

Infine Canal 2, di proprietà di Phelps, Bottome e Granier⁸¹ che durante il ritorno del presidente Chavez trasmise, come le altre tv private, telenovelas vecchie e cartoni animati al posto di telegiornali e notiziari.

Il ruolo delle tv private è stato fondamentale prima, durante e dopo il tentativo di spodestare Chavez: *prima* attraverso una forte campagna di mobilitazione e invito diretto ai cittadini a protestare e a unirsi alla marcia organizzata insieme ai membri PDVSA e CTV; *durante* attraverso lo sdoppiamento del segnale sullo schermo della tv che ha permesso di contraddire le parole ‘rassicuranti’ del messaggio in diretta di Chavez a reti unificate sui disordini di Miraflores affiancando immagini degli scontri e attraverso le dichiarazioni più disparate e non veritiere sulla presunta rinuncia del presidente⁸²; *dopo* attraverso la voluta non trasmissione delle immagini del ritorno in patria del presidente Chavez.

Ma anche la manipolazione delle immagini è una delle azioni compiute dai mass-media per attribuire a Chavez la responsabilità delle vittime di Miraflores: immagini che mostrano agenti di polizia che sparano sui civili dal Puente Llaguno fanno il giro del mondo e vengono usate come prove contro Chavez, che a sua volta si difende e accusa i mass-media di aver complottato contro la costituzionalità.⁸³

Anche i giornali hanno utilizzato metodi e strumenti per intaccare la credibilità e l’efficacia del governo: emblematico è il falso scoop della

⁸¹ MAURIZIO CHIERICI, *La Scommessa delle Americhe*, op. cit, pag. 220

⁸² ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop*, op. cit, pag. 147

⁸³ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, op. cit. pag. 261. Si veda al tal proposito anche il documentario ‘La rivoluzione non sarà trasmessa’ disponibile sul sito: <http://video.google.it/>

rivista on-line ‘Venezuela Analitica’ sulla critica rivolta a Chavez da parte di Ignacio Ramonet , direttore de *Le Monde Diplomatique*, molto vicino a Chavez, poi smentita apertamente dalla stessa rivista.⁸⁴

In Venezuela, dal 1989 i partiti hanno perso la loro funzione e sono stati sostituiti dai mezzi di diffusione dell’informazione: ora criticando continuamente le azioni di governo chaviste sono in perenne lotta con la tv di stato (Venezolana de Television), in un contesto di totale disinformazione o, peggio ancora, informazione arbitraria.

La controffensiva chavista consiste nella creazione di un canale televisivo nuovo visibile in tutto il sud america, Telesur, da contrapporre alla CNN in spagnolo, accusata di dare troppo spazio all’opposizione⁸⁵. D’altra parte, però, ha fatto molto discutere l’iniziativa di Chavez nei confronti di RCTV, il canale tv privato venezuelano più longevo. Chavez, infatti, dopo aver limitato le potenzialità dei canali privati attraverso la ‘Legge Organica delle Telecomunicazioni’ del 2000, non ha voluto rinnovare la concessione statale per le frequenze a questo canale privato facendolo sparire dalle frequenze pubbliche e costringendolo a trasmettere solo su satellite mentre sul canale 2 è comparsa Tves, un canale pubblico, sotto il controllo del ministero delle Comunicazioni. Ciò ha suscitato proteste di intellettuali e studenti universitari.⁸⁶

⁸⁴ <http://www.lsd.it/dossier/venezuela/appendice/app11.htm>

⁸⁵ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop*, op. cit, pag. 232.

⁸⁶ <http://www.notiziedacaracas.it/SPECIALERCTV.htm>

1.3. Il sistema di mass media comunitari per appoggiare la rivoluzione.

L'esperienza delle comunità venezuelane dei media risale a prima della presidenza Chavez . Tv Rubio, Televisora cultural de Michelena e Radio Catia Libre 93,5 erano state fra le prime emittenti comunitarie in Venezuela. Seguirono poi Radio alternativa, Radio Perola e Radio Attiva de la Vega nel 1998. Come sostiene Gabriela Fuentes, presidente dell'ANMCLA (Associazione nazionale dei media comunitari, liberi e alternativi), i media comunitari sono 'un fenomeno estremamente interessante perché, nel momento in cui - nel mondo intero - le comunicazioni si globalizzano, nel momento in cui le multinazionali del settore sono sempre più potenti, il modello che si sviluppa qui rivendica una produzione locale, rispettosa degli interessi degli strati sociali poveri, e impedisce l' egemonia di una piccola parte della popolazione sulla comunicazione' ⁸⁷. Questi canali locali sono stati legittimati dal Decreto presidenziale 1.531 del Novembre 2001 e dalla Legge Organica sulle telecomunicazioni. Secondo Conatel (la Commissione nazionale per le Telecomunicazioni) il Venezuela è uno dei pochi paesi dell'America latina (insieme a Cile, Colombia ed Ecuador) dove ci sono norme rivolte direttamente al sostegno dell'emittenza comunitaria e dove il governo ne finanzia e incentiva lo sviluppo. La legge è destinata a erigere delle barriere fra il mezzo e i contenuti per favorire il pluralismo delle idee sull' etere; Concessioni o licenze locali vengono assegnate a "fondazioni comunitarie" battezzate con lo scopo di formare una radio o una tv comunitaria; questo significa che molte delle radio e tv

⁸⁷ Tratto da un'intervista di Benito Perez a Gabriela Fuentes per il giornale svizzero LE COURIER, 18 giugno 2003.

comunitarie sono affiliate ai Circoli Bolivariani, gruppi popolari di circa 30 persone organizzati per far conoscere i programmi del governo chavista ai settori più emarginati, diffondere le idee del presidente Chavez, testimoniare la presenza e l'interesse dello Stato verso i suoi cittadini, sondando l'opinione pubblica.⁸⁸

In ogni caso, stando alla legge, i direttori non possono essere funzionari statali, dirigenti locali dei partiti o dei sindacati, personale delle forze armate o gente che lavora per altri mass media. La legge poi prevede la quantità di programmazione che deve essere prodotta dai membri della comunità (70%) così come il tetto massimo della pubblicità. La legge consente comunque alle emittenti comunitarie di vendere e trasmettere spot, seguendo specifiche linee, e di ricevere sostegni dalle amministrazioni locali. Il decreto presidenziale 1522 estende agli operatori dei media comunitari l'esenzione dalle tasse previste dalla legge sulle telecomunicazioni. Con questo sostegno governativo il numero di radio e tv alternative è cresciuto negli anni scorsi.⁸⁹ La loro proliferazione è stata favorita dall'entusiasmo per la rivoluzione bolivariana partendo 'dal basso', che ha generato, nei ceti più poveri, attraverso l'utilizzo di questi mass-media comunitari, la voglia trasformare le profonde ineguaglianze sociali in ciascuna comunità e di stimolare il loro pieno sviluppo. I mass-media hanno perciò la funzione di democratizzazione dell'accesso all'informazione, all'espansione del diritto all'informazione e alla libertà di espressione, di segmentazione dei bisogni favorendo così il naturale svolgimento del 'servizio pubblico' dei media. Nel corso del 2002 sono stati costituiti diversi network di media comunitari, fra cui RVMC (Rete venezuelana dei media

⁸⁸ DONATO BENDICENTI, *Con-vincere, Piccola storia della comunicazione politica nell'era della piazza virtuale*, op.cit. pag. 47.

⁸⁹ Tratto da 'Conflitto e mass media nel Venezuela di Chavez' di Eliza Tanner Hawkins, Marzo 2003.

comunitari) e ANMCLA (Associazione media comunitari, liberi e alternativi). Lo scopo di questi network è il sostegno dei media comunitari locali.

La Tv comunitaria di Rubio, nello stato di Tachira, è uno dei più antichi progetti di media comunitari in Venezuela. Nel 1995 un gruppo di giovani, molti dei quali artisti, decisero di creare una emittente tv locale per sostenere e pubblicizzare le attività socioculturali di varie organizzazioni non governative, fra cui produzioni di musica, danza e teatro. Il 26 agosto 1995 iniziarono le trasmissioni, visibili in quasi tutta la città. Il principale scopo era creare dei programmi in cui le persone potessero partecipare, "estendendo il dialogo e discutendo le norme sociali collettive, le proposte e i reclami che riceveranno così delle risposte tempestive". Le strutture consistevano in due telecamere e alcune altre semplici attrezzature situate all' ultimo piano di un edificio. Nonostante la mancanza di risorse, la stazione ha continuato a trasmettere sin da allora e ha generato un forte consenso fra gli abitanti che si riuniscono a guardare i notiziari e gli altri programmi quando vanno in onda.⁹⁰

Catia TVE (Catia è una zona centrale di Caracas) è la prima televisione comunitaria nata in Venezuela. I suoi programmi sono visibili nella zona ovest della città. Ha un gruppo dirigente di estrazione popolare con 200 persone lavorano attivamente, tra comitati di terra, di salute, di acqua e afferma che il sistema televisivo deve essere ad appannaggio del popolo, non manipolato da enti televisive privato per scopi politici contro il governo⁹¹.

⁹⁰ Tratto da 'Conflitto e mass media nel Venezuela di Chavez' di Eliza Tanner Hawkins, Marzo 2003

⁹¹ <http://www.notiziedacaracas.it/SPECIALERCTV.htm>

Oltre a radio e tv alcuni media comunitari hanno sviluppato i siti web sfruttando tutte le potenzialità della rete. Il fenomeno dei media comunitari è molto importante per lo sviluppo e il rispetto della libertà d'espressione ma si corre il rischio di assecondarlo ai voleri governativi : Il Conatel consente che le stazioni alternative raccolgano le trasmissioni delle emittenti governative e le ritrasmettano localmente, creando una reiterazione del messaggio chavista a livello locale, oltre all'abuso delle 'cadenas'⁹² a livello nazionale.

1.4. Chavez tra crocifisso e costituzioni: espressioni, dichiarazioni, colori e simboli.

Tutta la comunicazione di Chavez è caratterizzata da un uso consapevole delle parole, di tematiche, di un variegato 'tone of voice', di simbolismi che creano una certa velo di peculiarità rispetto ai suoi colleghi precedenti e ai suoi odierni omologhi. Analizzando i suoi discorsi pubblici vengono fuori elementi che dimostrano un'accurata gestione del patrimonio linguistico politico, la costruzione di un'agenda setting per la pubblica opinione⁹³, una conoscenza delle tecniche di persuasione nell'ascoltatore che ottiene moderando a suo piacimento le tematiche e facendo leva sulla sua naturale predisposizione ad attirare l'attenzione del suo interlocutore. Aperta verbis, Chavez è un 'incantatore di serpenti'⁹⁴ che con il suo magnetismo innato riesce a farsi amare dalle folle. Alcuni lo amano, altri lo odiano. Chavez stesso dice che 'non è

⁹² CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, op. cit. pag. 277.

⁹³ FRANCESCO AMORETTI, *Comunicazione politica, NIS, Roma 1997*, pag. 123.

⁹⁴ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, op. cit. Pag. 173.

come la moneta d'oro, che è gradita a tutti'⁹⁵. Così come riesce a coinvolgere chi gli sta davanti con i racconti e le gesta di Maisanta o di Bolivar così riesce a colpire attraverso lunghi monologhi i suoi nemici con nomignoli e con accuse al vetriolo. Esempio, in questo senso, è il discorso pronunciato il 20 settembre del 2006. Esordisce, dopo aver salutato i convenuti, improvvisandosi venditore promozionale: *'Per prima cosa voglio invitare, con molto rispetto, chi non ha potuto leggere questo libro, affinché lo legga: Noam Chomsky, uno dei più prestigiosi intellettuali di questa America e del mondo. (mostra il libro al pubblico) Chomsky, uno dei suoi ultimi lavori: "Egemonia o Sopravvivenza. La strategia imperialista degli Stati Uniti". Eccellente lavoro che descrive ciò che è successo nel mondo nel XX secolo e quello che sta succedendo ora, ossia la più grande minaccia che pende su questo Pianeta: la pretesa egemonica dell'imperialismo nordamericano mette in pericolo la sopravvivenza stessa della specie umana. Continuiamo ad avvertire di questo pericolo e facciamo un appello proprio al popolo degli Stati Uniti e al mondo per fermare questa minaccia che è come la spada di Damocle'*.⁹⁶ Dopo quest'invito agli americani a leggere 'Egemonia e sopravvivenza' le vendite del libro sono aumentate improvvisamente.⁹⁷ Continua il suo discorso rivolgendosi al suo acerrimo nemico, George W. Bush : *'Credo che i primi cittadini che dovrebbero leggere questo libro siano i cittadini, fratelli e sorelle, degli Stati Uniti, perché la minaccia la tengono in casa propria, il Diavolo è in casa loro. Il diavolo, proprio il diavolo è in casa loro. Ieri è venuto il diavolo qui.. (si fa il segno della croce, risa e applausi)*

⁹⁵ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, op. cit. Pag. 277.

⁹⁶ http://www.disinformazione.it/discorso_hugo_chavez.htm

⁹⁷ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop*, op. cit, pag. 216.

*Ieri c'è stato il diavolo qui, in questo stesso luogo. C'è ancora odore di zolfo su questo palco da dove ora sto parlando. Ieri Signore e Signori da questa stessa tribuna il Signor Presidente degli Stati Uniti, che io chiamo "il diavolo", venne qui parlando come fosse il padrone del mondo. Uno psichiatra non perderebbe un minuto nell'analizzare il suo discorso. Come portavoce dell'imperialismo venne a dare le sue indicazioni per cercare di mantenere lo schema attuale di dominazione, di sfruttamento e di saccheggio dei popoli del mondo. Ci starebbe benissimo un film di Alfred Hitchcock, dove io proporrei il titolo "la formula del diavolo."*⁹⁸. Bush come il diavolo, l'imperialismo come l'inferno. Queste sono le parole che fanno leva sulla credenza religiosa sudamericana, l'immedesimazione di Bush come nemico, del calunniatore, di colui che vuole appropriarsi dell'anima del Sud America.

Chavez prende di mira anche tutti coloro che dimostrano avversione verso le sue idee e la sua politica 'revolucionaria': i suoi avversari politici e i partiti del passato vengono definiti 'escualidos'⁹⁹, termine dispregiativo che significa 'sudicio', mentre i principali network privati venezuelani vengono definiti 'i quattro cavalieri dell'apocalisse'¹⁰⁰. Non fa sconti neanche alla Chiesa: più volte si sono avuti scontri tra il governo e le posizioni della comunità ecclesiastica; Chavez sembra accettare le regole del gioco e da provocatore legge passi e stralci tratti dalla Bibbia per giustificare le sue vedute socialiste e arriva ad affermare che 'Gesù fu il primo socialista'. In occasione dei funerali di Mons. Ignacio Velasco, uno dei principali mediatori tra il settore civile e quello

⁹⁸ http://www.disinformazione.it/discorso_hugo_chavez.htm

⁹⁹ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop*, op.cit, pag. 52.

¹⁰⁰ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop*, op.cit, pag. 49.

militare nel golpe dell'11 Aprile 2002, dice ' So che un giorno lo incontrerò nel quinto inferno'. È un lettore instancabile di libri, come testimoniano i suoi compagni di infanzia Vladimir e Federico Ruiz Guevara¹⁰¹, e ama utilizzare in pubblico frasi di personaggi illustri, cantare canzoni della sua infanzia, raccontare storie e imprese dei suoi eroi. Quando scende dall'elicottero che lo riporta a Caracas dopo l'arresto ha in mano un crocifisso e dice 'A dio quel che è di Dio, a Cesare quel che è di Cesare, al popolo quel che è del popolo' mentre in una puntata di Alo Presidente! canta in diretta i versi di 'Adelita', una vecchia canzone messicana, alla scrittrice Elena Poniatowska¹⁰². Ma Chavez è anche una persona che rispetta i rituali e si mostra maniaco nel mostrare il suo attaccamento a simboli e oggetti 'sacri'. Egli va sulla tomba di Isaias 'Latigo' Chavez, il suo grande idolo del baseball morto in un incidente aereo nel 1969, per scusarsi per aver abbandonato il sogno di emularlo optando per una carriera militare promettente¹⁰³, lascia una sedia vuota 'per lo spirito di Bolivar' nelle riunioni per la preparazione della campagna elettorale¹⁰⁴, ciecamente crede in una rivoluzione il cui simbolo è l'Albero delle tre radici (le radici rappresentano i principali eroi di Chavez: Ezequiel Zamora, Simon Rodriguez, e soprattutto il libertador Simon Bolivar)¹⁰⁵, rivela ai suoi amici intimi, quasi per gioco, di essere la reincarnazione di Ezequiel Zamora e indossa lo scapolare del suo antenato Pedro Perez Delgado, soprannominato 'Maisanta' e per la sua brigata fece adottare il simbolo

¹⁰¹ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal, op. cit.* Pag. 60.

¹⁰² FONTE: <http://www.azteca21.com>

¹⁰³ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal, op. cit.* Pag. 69.

¹⁰⁴ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal, op. cit.* Pag. 162.

¹⁰⁵ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal, op. cit.* Pag. 154.

piratesco dei teschi e delle tibie.¹⁰⁶ Chavez è anche il presidente ‘non-convenzionale’: lo dimostra la sua propensione a rompere gli schemi e i protocolli formali durante gli incontri con le alte cariche istituzionali. Con il suo omologo russo Vladimir Putin simula una posizione di karate prima di salutarlo con una stretta di mano, scherza tappando gli occhi da dietro all’ex cancelliere messicana Rosario Green o saluta con un caloroso abbraccio l’imperatore giapponese Akihito e stringe la mano a tutte le sue guardie¹⁰⁷; Chavez ama spiazzare il suo interlocutore.

Per quanto concerne la sua immagine, il cambiamento si è avuto soprattutto a partire dalla campagna elettorale del 1998: grazie all’affrancamento della sua seconda moglie Marisabel Rodriguez che addolcisce la figura allora ancora un po’ rude dell’ex golpista di Barinas e ai consigli di Rafael Cespedes, Chavez cambia aspetto e dalla tuta mimetica e basco rosso della sua prima apparizione televisiva del 1992 arriva a vestirsi nel suo programma domenicale *Alo Presidente!* con una camicia rossa regalatagli dalla figlia per il compleanno; dal tipico vestito *llanero liqui-liqui* nelle occasioni pubbliche ai più cari vestiti Clement¹⁰⁸.

1.5. Chavez visto dai quotidiani italiani.

Il personaggio Chavez è entrato con prepotenza nelle cronache italiane a partire dalla fine del 1998, quando viene eletto presidente della

¹⁰⁶ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop*, op. cit., pag. 112.

¹⁰⁷ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, op. cit. Pag. 225-226.

¹⁰⁸ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, op. cit. Pag. 182.

repubblica e la vasta comunità di italo-venezuelani presenti in Venezuela acclamava il nuovo presidente outsider. Prima di questa data, il nome Chavez appariva in qualche articolo del 1992, anno del tentato golpe. Dal Venezuela arrivavano, infatti, notizie su tentativi di colpo di stato, come quello di Chavez o di Hernan Gruber Odrem, sempre nel 1992.¹⁰⁹

Il vero interesse per il neo candidato alle elezioni presidenziali del 1998 si sviluppa in seguito alla sua campagna elettorale e alle dichiarazioni pubbliche: con ‘Sarò il Tony Blair del Sud America’¹¹⁰. Chavez dichiara la sua volontà di rappresentare un simbolo del Venezuela e di agire in una politica di lotta alla petrolcrazia.¹¹¹ L’attenzione si sposta, poi, ai suoi primi provvedimenti, ed in particolare al referendum per l’Assemblea Costituente. I titoli di giornali danno spazio a questa ‘rivoluzione’ e alle intenzioni di Chavez: dal cambiamento dei nomi¹¹² alla dichiarazione dell’ emergenza legislativa.¹¹³ I quotidiani italiani continuano a pubblicare notizie del presidente venezuelano, e in particolare dei suoi viaggi, come quello compiuto in Italia, dove ha visitato il Vaticano e incontrato papa Giovanni Paolo II e il presidente Ciampi.¹¹⁴ Dopo il crollo dei prezzi del petrolio, si parla di Chavez e di Opec sui quotidiani nazionali nel 2000 quando a Caracas si stabilisce la ‘*banda de precios*’ che porta il petrolio ad un prezzo stabile tra i 22 e i 28 dollari al barile.¹¹⁵

Si riportano, nel 2002, le notizie dei primi scioperi e delle prime manifestazioni antichaviste organizzate da un’ opposizione abbastanza eterogenea: i titoli dei quotidiani riportano che ‘con la caduta dei prezzi

¹⁰⁹ Fonte: ‘Corriere della Sera’- 28 novembre 1992.

¹¹⁰ Fonte: ‘Corriere della Sera’- 8 dicembre 1998, Autore: Chierici Maurizio.

¹¹¹ Fonte: ‘Corriere della Sera’- 22 dicembre 1998, Autore: Chierici Maurizio.

¹¹² Fonte: ‘Corriere della Sera’- 25 Luglio 1999, Autore: Cotroneo Rocco.

¹¹³ Fonte: ‘Corriere della Sera’- 27 Agosto 1999, Autore: Cotroneo Rocco.

¹¹⁴ Fonte: ‘Corriere della Sera’- 1 Ottobre 1999, Autore: R.E.

¹¹⁵ Fonte: ‘Corriere della Sera’- 10 Ottobre 2001, Autore: Dossena Gabriele.

trema il Venezuela di Chavez¹¹⁶ o che ‘il Venezuela scende in piazza pro o contro Chavez’. Da lì a poco le notizie degli scontri in piazza Miraflores e le ‘dimissioni’ del Presidente Chavez in consegna alle Forze Armate fanno il giro del mondo: a causa, però, della confusione o improvvisazione di quei giorni e della disinformazione dei giornali venezuelani, le notizie sono arbitrarie e parziali. In Italia si riporta la notizia di ‘battaglie per le strade di Caracas’¹¹⁷ o delle voci contrastanti sulle sue presunte dimissioni.¹¹⁸ Molti analizzano i motivi e gli artefici di quelle proteste in quei giorni di Aprile: il tentativo di prendere il controllo petrolifero è una delle ipotesi più accreditate¹¹⁹ mentre saltano fuori i nomi dei protagonisti come Carmona e Ortega¹²⁰. Si crede che il golpe sia riuscito alla perfezione e si mostra una felicità da parte di coloro, tra questi molti italiani, che volevano abbandonare il paese.¹²¹ Tutte le speranze per gli antichavisti svaniscono il 14 Aprile: il presidente Chavez ritorna al potere (risorge oserà dire qualcuno compiendo un paragone cristiano)¹²² dopo tre giorni e i giornali riportano la notizia del più breve golpe dell’America Latina.¹²³ Altro evento importante, che ha suscitato l’interesse internazionale è stato il ‘*paro petrolifero*’ di fine 2002 che ha causato gravi danni all’economia della ‘Piccola Venezia’: il paese esportatore di petrolio è costretto ad importare petrolio brasiliano¹²⁴ e nelle strade si registrano decine di vittime durante gli scontri di quei giorni.¹²⁵

¹¹⁶ Fonte: ‘Corriere della Sera’ - 15 Gennaio 2002, Autore: Radice Giancarlo.

¹¹⁷ Fonte: ‘Corriere della Sera’ - 12 Aprile 2002, Autore: Cotroneo Rocco.

¹¹⁸ Fonte: ‘Corriere della Sera’ - 13 Aprile 2002, Autore: Cotroneo Rocco.

¹¹⁹ Fonte: ‘Corriere della Sera’ - 13 Aprile 2002, Autore: Cotroneo Rocco.

¹²⁰ Fonte: ‘Corriere della Sera’ - 14 Aprile 2002, Autore: Cotroneo Rocco.

¹²¹ Fonte: ‘Corriere della Sera’ - 13 Aprile 2002, Autore: Coppola Alessandra.

¹²² ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop*, op.cit, pag. 242.

¹²³ Fonte: ‘Corriere della Sera’ - 15 Aprile 2002, Autore: Cotroneo Rocco.

¹²⁴ Fonte: ‘Corriere della Sera’ - 5 Gennaio 2003, Autore: Cotroneo Rocco.

¹²⁵ Fonte: ‘Corriere della Sera’ - 4 gennaio / 13 Gennaio / 21 Gennaio 2003.

Anche la proposta dell'opposizione di invocare un referendum revocatorio non passa inosservata: si riporta la notizia del 'Firmazo' del 2004 viene resa nota e i titoli dei quotidiani italiani recitano 'Caracas, 3 milioni di firme per deporre Hugo Chávez'.¹²⁶ Così come viene resa nota la vittoria di Chavez nel referendum indetto il 15 Agosto 2004; vittoria macchiata, peraltro, da accuse e scontri.¹²⁷ Ma oltre alla cronaca e all'interesse verso la politica di Chavez, incominciano a comparire i primi articoli sulle dichiarazioni e sulle contestabili decisioni del mandatario venezuelano: ecco che compaiono articoli con titoli dalla 'guerra mediatica' con i media privati¹²⁸ agli scontri tra Chavez e la Chiesa¹²⁹, dalla paranoia magnicida di Chavez¹³⁰ alla provocazione antiamericana 'Basta dollari, investiamo in euro'¹³¹.

Anche la sua simpatia per la multietnica Inter e la sua amicizia con Moratti non sfuggono ai titoli di alcuni articoli di giornali e settimanali.¹³²

Chavez è ormai un simbolo, un personaggio che suscita curiosità e scandalo, ammirazione e odio, un vero fenomeno mediatico: non c'è apparizione televisiva in cui non parli del sogno bolivariano, del socialismo, dell'unione e del riscatto dei paesi sudamericani contro l'imperialismo yanke, demonizzato e odiato anche dal suo 'padre politico', Fidel Castro. Tutto ciò che dice Chavez lascia il segno: non mancano, in questo senso, false interpretazioni da parte dei giornali dell'opposizione che fraintendono i suoi messaggi come nel caso del

¹²⁶ Fonte: 'Corriere della Sera' - 21 agosto 2003.

¹²⁷ Fonte: 'Corriere della Sera' - 17 Agosto 2004, Autore: Cotroneo Rocco.

¹²⁸ Fonte: 'Corriere della Sera' - 27 Luglio 2005, Autore: Cotroneo Rocco.

¹²⁹ Fonte: 'Corriere della Sera' - 19 Luglio 2005.

¹³⁰ Fonte: 'Corriere della Sera' - 28 Agosto 2005, Autore: Battistini Francesco

¹³¹ Fonte: 'Corriere della Sera' - 7 Ottobre 2005, Autore: Cotroneo Rocco.

¹³² Fonte: 'Panorama' - 18 ottobre 2005, Autore: Renzo Rosati

presunto messaggio antisemita lanciato nel 2005¹³³ e contraccuse come la polemica contro un articolo di un quotidiano italiano che elenca false notizie sull'opulenza di Chavez e accuse di clientelismo chavista.¹³⁴ Neanche la cronaca rosa ne è immune: le voci su un suo presunto flirt con una ex-miss Venezuela fanno il giro del mondo¹³⁵ mentre in un più recente articolo si difende dall'accusa di essere omosessuale.¹³⁶

¹³³ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop, op.cit.*, pag 235.

¹³⁴ Fonte: 'La Repubblica' - 10 Giugno 2007, Autore: Omero Ciai.

¹³⁵ Fonte: 'Corriere della Sera' - 29 Gennaio 2006, Autore: Coppola Alessandra.

¹³⁶ Fonte: 'Corriere della Sera' - 16 Settembre 2007.

IV. ALO PRESIDENTE!

1. Alo Presidente! Chavez in TV.

1.1. Caratteristiche tecniche del programma.

La carriera di ‘conduttore televisivo’ di Hugo Chavez iniziò con il suo primo esperimento televisivo ‘Di fronte al Presidente’, un programma in onda il giovedì sera in cui il presidente Chavez rispondeva in diretta alle domande degli ospiti presenti nello studio e delle persone che chiamavano in diretta durante la trasmissione¹³⁷. Il programma, però, non ebbe molto successo anche se l’idea di un programma televisivo condotto e pensato dal presidente venezuelano restava sempre valida. E così che il 23 Maggio del 1999 nasce il format televisivo Alo Presidente! in diretta da Palazzo Miraflores di Caracas.¹³⁸ E’ l’inizio di questo ‘one man show’ che rappresenta tutt’oggi la principale fonte di informazione sulle attività di governo.

Le peculiarità di questo format rispetto al tentativo precedente ‘Di fronte al Presidente’ sono molteplici: innanzitutto la collocazione nel palinsesto di Venezuelana de Television (VTV), la possibilità di trasmettere in ‘*cadena*’ e la differente location dello studio televisivo.

Alo Presidente! va in onda in diretta tutte le domeniche mattina a partire dalle 11:00 circa e in replica in orari diversi su VTV, il principale canale statale 8, e su altri canali para-statali come il neonato Tves, su Vive, un canale comunitario divenuto statale dopo il finanziamento governativo e

¹³⁷ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, op. cit. Pag. 269.

¹³⁸ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, op. cit. Pag. 272.

su Asamblea nacional TV, la stazione specializzata in notizie parlamentari, per una programmazione media di circa 5-7 ore consecutive senza interruzione.¹³⁹

Per celebrare la puntata numero 100 de 17 Marzo 2002 in cui si è arrivato al record di 7 e 35 minuti ore consecutive di trasmissione in cui il presidente Chavez ha elogiato tutti i progressi e lo sviluppo ottenuti durante il suo governo¹⁴⁰. Chavez conduce la sua trasmissione senza un preciso canovaccio, improvvisa molto e intrattiene il pubblico con racconti personali, aneddoti e riferimenti storici venezuelani e non si trattiene nel cantare qualche strofa di vecchie canzoni venezuelane e messicane ascoltate durante la sua infanzia. La scelta di trasmettere la domenica mattina è una scelta strategica: la programmazione televisiva domenicale è giornalisticamente ‘morta’ e il programma che riceve, quindi, più ascolti è quindi Alo Presidente!¹⁴¹.

Un'altra fortuna di questo programma è data dalla possibilità, garantita giuridicamente, di essere trasmesso a reti unificate; infatti, specialmente in occasioni di eventi importanti come l'inaugurazione di nuove industrie o di visite di presidenti di altri Stati sudamericani, Alo Presidente! viene trasmesso a reti unificate, o in ‘*cadena*s’ come viene detto in gergo venezuelano. I maggiori canali televisivi sono costretti quindi ad interrompere la loro programmazione e a ‘incatenarsi’ alla programmazione ufficiale¹⁴². A partire dal 1999 cresce la pratica inusuale e frequente della trasmissione in ‘*cadena*s’ tanto che El

¹³⁹ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop*, op.cit, pag 230.

¹⁴⁰ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, op. cit. pag. 270.

¹⁴¹ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop*, op.cit, pag 229.

¹⁴² CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, op. cit. pag. 277.

Nacional, uno dei principali giornali venezuelani, offre un registro, chiamato 'cadenometro', dove si calcola il tempo effettivo totale di queste cadenas. Nel Luglio 2004 la somma totale delle *cadenas* è di 25 giorni e 8 ore consecutivi di trasmissione ininterrotta¹⁴³ mentre nel 2005 le ore totali di trasmissioni in cardenas sono di 838 ore, 19 minuti e 49 secondi.¹⁴⁴

Alo Presidente! inoltre ha anche la caratteristica di non avere un luogo fisso da dove trasmettere, è 'nomade': da Palazzo Miraflores la trasmissione viene spostata in varie luoghi degli Stati del Venezuela, ad esempio dallo Stato Zulia allo Stato Barinas fino ad arrivare a trasmettere da La Havana o da Londra¹⁴⁵. Durante la trasmissione la telecamera è fissa e inquadra il presidente Chavez a mezzo busto, come si vede molto spesso nei programmi televisivi di sedicenti maghi, con una camicia rossa e la sua classica tazzina di caffè. Non si distacca da questa inquadratura se non per mostrare brevemente il pubblico o per inquadrare qualche particolare dello studio o del luogo da cui si trasmette. Nel suo programma Chavez mostra tutte le sue doti di comunicatore e intrattenitore utilizzando un linguaggio semplice, informale, ricco di espressioni volgari e gergalità, nell'intento di essere dialetticamente e comunicativamente riconosciuto dalle classi più povere¹⁴⁶. Inoltre attraverso dei colpi di scena riesce ad ipnotizzare il pubblico e riesce ad immedesimarsi nel proprio ascoltatore. Alo Presidente! è uno strumento prezioso nelle mani di Chavez: con una

¹⁴³ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal, op. cit.* Pag. 278.

¹⁴⁴ REVISTA COMUNICACIÓN, Las cadenas oficiales 1999-2005: ¿Censura o información? di Carlos Correa, 2006.

¹⁴⁵ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop, op.cit.* pag 229.

¹⁴⁶ DONATO BENDICENTI, *Con-vincere, Piccola storia della comunicazione politica nell'era della piazza virtuale, op .cit.* pag. 43.

comunicazione di tipo ‘two step flow’¹⁴⁷. Chavez comunica le decisioni di governo sugli interventi da effettuarsi nei vari settori dell’economia venezuelana e ottiene, quindi, una massmediatizzazione degli atti governativi annunciando in diretta, ad esempio, la creazione di qualche nuova missione (ancora sconosciuta agli addetti ai lavori) o effettuando la nomina di qualche nuovo ministro o addirittura, com’è avvenuto nell’Aprile 2002, utilizzando il suo ‘giocattolo televisivo’ per licenziare in diretta alcuni dipendenti e direttori della PDVSA attraverso un fischietto al grido di ‘*pa’ fuera!*’¹⁴⁸. Non mancano nel suo programma scene commoventi come le richieste telefoniche di aiuto da parte di persone che gravano in condizioni disagiate e che chiedono aiuto direttamente al proprio presidente Chavez, come è avvenuto ad esempio con una signora ammalata a cui Chavez ha assicurato il pronto intervento all’indomani da parte degli uomini a servizio del suo governo¹⁴⁹.

Alo Presidente! viene considerato come una fonte caleidoscopica di argomenti su cui scrivere e parlare nei giorni successivi alla sua trasmissione. In Venezuela i lettori dei giornali aspettano il giorno seguente della trasmissione per leggere le opinioni dei giornali sui temi promulgati e discussi dal presidente Chavez il giorno precedente. In questo modo Alo Presidente! imposta la propria agenda politico-mediatica sui temi su cui discutere a seguito della trasmissione o dei temi anticipatori della trasmissione successiva¹⁵⁰.

¹⁴⁷ REVISTA COMUNICACIÓN, *La gestión comunicacional en la administración Chávez. De la dominación mediática al control estatal* di Carlos Delgado Flores, 2006.

¹⁴⁸ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, op. cit. Pag. 271. Si veda anche il documentario di Paola Salzano ‘Caracas: sull’orlo di una crisi di nervi’ trasmesso da Raitre nel 2005 per il programma televisivo ‘C’era una volta’ di Silvestro Montanaro.

¹⁴⁹ DONATO BENDICENTI, *Con-vincere, Piccola storia della comunicazione politica nell’era della piazza virtuale*, op .cit. pag. 43.

¹⁵⁰ DONATO BENDICENTI, *Con-vincere, Piccola storia della comunicazione politica nell’era della piazza virtuale*, op .cit. pag. 44.

A partire dal 2007 si è provveduto ad una revisione concettuale, tecnica ed estetica che riduce il format Alo Presidente ad un'ora e mezza circa di trasmissione, lo colloca il giovedì sera e inaugura la nascita di Alo Presidente! Radio, trasmesso dal lunedì al venerdì, escluso il giovedì.¹⁵¹

1.2. Audience di Alo Presidente!.

Alo Presidente è un pilastro per la comunicazione politica e sociale venezuelana. Alle sue spalle ha un lavoro costante di ricerca da parte dei collaboratori e collaboratrici stretti di Chavez, come Teresita Maniglia,¹⁵² e una puntigliosa campagna promozionale dalla politica e delle azioni di governo. Un esempio della strategia comunicativa, studiata nei minimi dettagli, è la collocazione di Alo Presidente! nei palinsesti delle TV statali e, attraverso il ricorso alle *cadena*s, nelle TV private. Il programma di Chavez copre i punti strategici della programmazione totale della TV venezuelana per assicurare sempre alti livelli d'audience. La mission di questo programma è quella di garantire un'informazione ufficiale rispetto all'informazione, a volte arbitraria, delle testate giornalistiche nazionali, di facilitare la comprensione dei progetti verso un numero di persone vasto ed eterogeneo e l'accesso ad una politica partecipativa, non rappresentativa, del paese a quel settore della popolazione venezuelana escluso dai governi precedenti.

Attraverso le telefonate in trasmissione, seppur controllate, le persone più bisognose possono parlare in diretta con il loro presidente di stato ed esprimere direttamente le proprie esigenze, i propri bisogni e la loro

¹⁵¹ ROSSANA MIRANDA E LUCA MASTRANTONIO, *Hugo Chavez, il caudillo pop*, op.cit, pag 231.

¹⁵² ALÓ PRESIDENTE, programma N° 281.

opinione sull'operato del governo. In questo modo Alo Presidente! stima anche l'ascolto e l'indice di gradimento del pubblico telespettatore.

In alcune puntate il picco di share ha raggiunto valori davvero importanti come nella puntata n° 292 o nella puntata n° 298 quando il presidente Chavez comunica a Fidel Castro il successo della rivoluzione bolivariana e comunica i dati dell'ascolto. L'indice di ascolto raggiunsero picchi del 50% e un ascolto pro medio del 29%, secondo i dati diffusi dalla Direzione Generale di Analisi del Ministero del Potere Popolare per la Comunicazione e l' Informazione¹⁵³.

Dati che però contrastano a volte con i rapporti settimanali dell'impresa AGB Nielsen che misura i livelli di ascolto nel paese.¹⁵⁴

Ad esempio i dati del 2005, prima della esclusione di RCTV dalle frequenze pubbliche, riportano una percentuale del 31,26 % per RCTV e del 30,82% di Venevision di share annuale contro solo il 3,34 % di share per Venezolana de Television, il canale da cui trasmettono Alo Presidente!.¹⁵⁵

Sempre dai profili del 2005 descritti da AGB si riscontra che il settore di pubblico che guarda di più la programmazione di VTV ha un'età superiore a 55 mentre la distribuzione delle altri reti è molto più omogenea.¹⁵⁶

¹⁵³ <http://www.vive.gob.ve/>

¹⁵⁴ CRISTINA MARCANO E ALBERTO BARRERA TYSZKA, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, op. cit. Pag. 271

¹⁵⁵ <http://www.agbnielsen.com.ve/libro2005/share/1.htm>

¹⁵⁶ <http://www.agbnielsen.com.ve/libro2005/afinidad/4.htm>

2. Lo ‘Show’ di Chavez.

2.1. Gli ospiti : Maradona e Fidel Castro.

Durante questi anni di trasmissione di *Alo Presidente!* si sono succeduti centinaia di ospiti illustri, sia venezuelani che internazionali, che sono stati invitati dal presidente Chavez in trasmissione per sottolineare il livello di cultura e di importanza del suo ‘show’, nonché l’appoggio alla politica chavista. Dal direttore di *‘Le Monde Diplomatique’* Ignacio Ramonet, al filosofo Toni Negri, dal musicista Harry Bellafonte all’attore Danny Glover fino ad arrivare alla scrittrice messicana Elena Poniatowska a cui Chavez dedica in diretta una strofa della classica canzone messicana ‘Adelita’. Ma tra i tanti ospiti due in particolare hanno fatto notizia: Maradona e Fidel Castro.

Il calciatore argentino già in passato è stato ospitato in Venezuela da Chavez durante il recupero e la disintossicazione dall’abuso di cocaina che ne ha causato la fine calcistica italiana. Il “pibe de oro” è sempre stato amico di Fidel Castro e non poteva, quindi, non essere amico anche di Chavez. Nella puntata n° 290 tra il pubblico compare Diego Armando Maradona che, incitato da Hugo Chavez e dal pubblico, sale sul palco del teatro Teresa Carreño da dove si trasmette *Alo Presidente!* e viene fatto sedere da Chavez sulla poltrona di conduzione dietro ad una scrivania piena di materiale cartaceo. Maradona non è inesperto davanti alle telecamere in quanto in Argentina ha avuto un programma serale che chiamato *‘La Noche del 10’* di cui lui era il mattatore. Dopo essersi accomodato, Maradona ringrazia il popolo venezuelano che lo ha acclamato e il presidente Chavez per averlo ospitato e dichiara il suo odio per l’imperialismo yankee e riceve un’ovazione dal pubblico

quando dichiara di essere chavista. Chavez coglie la palla al balzo e gli da l'appellativo 'Che' Maradona; dopodichè lo applaude e gli dedica un videoclip con le immagini degli incontri precedenti tra lui e Maradona con la colonna sonora 'Amigo' del cantautore Roberto Carlos.¹⁵⁷

Altro discorso per quanto riguarda gli interventi telefonici del leader maximo cubano Fidel Castro. Più volte Chavez viene raggiunto telefonicamente durante la trasmissione dal suo padre politico e inizia così un lungo dialogo tra i due omologhi. Nella puntata radiofonica di Alo Presidente! n° 269 del 27 febbraio 2007 i due presidenti dialogano fraternamente sull'anniversario del 'Caracazo' che segnò, secondo la lettura chavista, la svolta e il chiaro segno della lotta al neoliberalismo. I due parlano poi del crollo della borsa di New York e del futuro giro in america latina del presidente Bush a cui, assicurano ironicamente i due, verrà dato un ottimo benvenuto. Dopo aver ringraziato il mandatario venezuelano per la premura e per l'entusiasmo che gli riserva in ogni intervento, i due si salutano con il tradizionale slogan guevariano 'Hasta la victoria.. siempre', 'venceremos!'.¹⁵⁸

¹⁵⁷ Trascrizione ALÓ PRESIDENTE, programma N° 290.

¹⁵⁸ Trascrizione ALÓ PRESIDENTE, programma N° 269.

2.2. Una puntata di Alo Presidente!.

La puntata di riferimento di questo paragrafo è la puntata televisiva di Alo Presidente! N° 265 del 15 Febbraio 2007.

In questa puntata si possono evidenziare alcuni elementi comuni ad altre puntate.

L'inizio del programma avviene con un filmato dove viene chiesto alla gente comune di esprimere la propria opinione sui provvedimenti del governo per appoggiare l'economia del paese. Questa domanda mostra di essere una potenziale leading question in quanto questo sondaggio mostra solo pareri positivi da parte dei passanti. Il programma inizia poi tra applausi del pubblico e saluti del presidente e con Chavez che parla di una revisione del format con lo spostamento al giovedì sera dell'appuntamento televisivo e l'introduzione di Alo Presidente ! Radio come programma quotidiano da lunedì a venerdì. Afferma che tutto ciò fa parte della 'Offensiva Bolivariana' e fa parte dei Cinque Motori Costituzionali che lui accende dalla sua modesta posizione.¹⁵⁹

E'circondato da una vastità enorme di materiale su cui basare la propria puntata: i temi centrali della puntata sono il tentativo di sabotaggio e di speculazione da parte dei proprietari di macelli e degli allevatori a causa dei prezzi imposti dal governo e la campagna per creare il '*bolivar fuerte*', ossia la restituzione di un valore monetario competitivo alla moneta nazionale.

Durante la parte iniziale Chavez mostra entusiasta i grafici che indicano lo sviluppo economico raggiunto dal suo governo in questi anni,

¹⁵⁹ Trascrizione ALO PRESIDENTE! programma N° 265.

affermando che pochi paesi al mondo possono vantare grafici di quel genere.¹⁶⁰

Annuncia poi , in diretta la riduzione dell'IVA del 5 % percentuale sui prezzi di alcuni alimenti fino a promettere la totale eliminazione dell'imposta in cambio di imposte sulla ricchezza e mostra il cronogramma per inaugurare, il 4 Febbraio 2008 in onore a Bolivar , la rinascita del '*bolivar fuerte*' attraverso una riforma monetaria attuata in cooperazione della Banca Centrale Venezuelana.

Inizia poi una vero affronto contro gli speculatori e i proprietari di catene di distribuzione della carne i quali vengono accusati di boicottare contro la nazione e di arricchirsi in modo indiscriminato a danno della popolazione: Chavez, come ha fatto già in altre occasioni, minaccia di togliere tutto dalle mani di questi uomini per salvaguardare l'interesse sociale della nazione e li sfida apertamente, da buon provocatore, con un linguaggio gergale.

Legge poi, sempre in diretta, alcuni passaggi sulla uguaglianza teorica e pratica di un libro di Bolivar, La Costituzione di Angostura del 1819, regalatogli da un medico amico di famiglia.

Risponde successivamente ad una telefonata in diretta , come accade sempre nella sua trasmissione, di una signora che le parla del suo lavoro e dell'entusiasmo nel collaborare alla riuscita del sogno socialista bolivariano. Infine passa in rassegna le richieste scritte di alcune persone che necessitano aiuto immediato e a cui promette rimedio rapido. Saluta, a fine trasmissione, il pubblico e i telespettatori e li lascia, come avviene sempre, con una canzone, in questo caso del cantore rivoluzionario venezuelano Ali Primera.

¹⁶⁰ Trascrizione ALO PRESIDENTE! programma N° 265.

Conclusioni

La nascita di una vera forma di democrazia in Venezuela fu conseguenza della caduta dell'ultima dittatura, rappresentata dal governo militare di Marcos Perez Jimenez. Senza dimenticare il periodo di transizione post-gomecista e il Triennio Adeco, che hanno avuto delle appendici, si può parlare di democrazia e di libertà di espressione in Venezuela a partire dal 23 Gennaio 1958, giorno simbolo dell'orgoglio e dell'unità nazionale, quando il paese si rivoltò contro la dittatura perezjimenista. Da quel momento in poi i venezuelani ebbero l'opportunità di eleggere democraticamente i propri rappresentanti e i partiti politici ripresero le loro funzioni politiche e vollero assicurare al paese attraverso il famoso 'Patto di Punto Fijo' una gestione politica basata su punti comuni e sul rispetto dei doveri e diritti dei cittadini, veri protagonisti della sovranità nazionale. Il puntofijismo garantì la rappresentatività principale ai due grandi partiti nazionali, il partito Ad e il partito Copei, di ispirazione rispettivamente socialdemocratica e democristiana, marginalizzando i partiti minori. Una 'democrazia pactada'.

L'avvicinarsi di rappresentanti presidenziali dei due maggiori partiti rappresentò per il Venezuela una sorta di altalena politica. Durante questi anni molte furono le decisioni importanti prese in diversi ambiti: dalla 'Doctrina Betancourt' al 'pluralismo ideologico' in politica estera, il processo di nazionalizzazione delle industrie petrolifere e investimento sui derivanti dell'esportazione del greggio in materia economica, la creazione di attrattività per gli investimenti per i paesi esteri, l'aumento del benessere sociale, ma anche il crescente debito pubblico ed una povertà diffusa. Si passò così dal 'Venezuela Saudita' ad un Venezuela ridotto al lastrico dopo il cosiddetto 'Venerdì Nero' del 1983; i partiti

iniziarono a perdere la loro credibilità e i venezuelani iniziano a rendersi sempre più conto della debolezza del sistema partitico e della diffusione della corruzione. Il punto di rottura si ha con il 'Caracazo' quando un'ondata di proteste contro le riforme 'ortodosse' di Carlos Andres Perez, eventi non rari nella storia del Venezuela, causarono scontri civili e morti per le strade di Caracas. A partire da quel momento la sfiducia nei rappresentati fu un fenomeno che si estese a macchia d'olio, tra i settori più eterogenei, anche tra le fila militari. Il 4 Febbraio 1992 (4 F), il giorno in cui avvenne il tentativo di colpo di stato da parte di un settore dell'esercito, fu visto da alcuni come una diretta conseguenza del 'Caracazo'. Attraverso un movimento cospiratore, chiamato MBR-200, una cospicua parte dei militari venezuelani cercò di conquistare il potere, eliminando il presidente socialdemocratico Carlos Andres Perez, ma non riuscì nel proprio intento. Hugo Chavez, colonnello dell'esercito venezuelano, fu il simbolo e il responsabile di questo movimento. Il colonnello di Sabaneta acquistò popolarità proprio il giorno in cui la sua carriera e le sue aspirazioni sembravano finite: attraverso una dichiarazione breve per la sua durata ma stravolgente per i significati e le profetiche parole, Hugo Chavez si presentò alla nazione come il simbolo dell'anticorruzione e dell'antipolitica. Trascorsi due anni in carcere, che diventa sede di un pellegrinaggio pagano da parte di giornalisti, di ammiratori e di politici, la carriera di Chavez come uomo politico iniziò a decollare: dopo aver prima promosso una campagna di astensione, si presentava alle elezioni presidenziali del 1998 con una grande campagna elettorale contro l'elitarismo e la corruzione del sistema precedente, segnando la ribalta delle figure politiche *outsider* e l'inizio della sua rivoluzione sociale. La sua vittoria sanciva una rottura con le forme rappresentative del passato: i partiti vennero definiti 'escualidos' e

persero in gran parte la loro funzione e la loro credibilità. La proposta chavista parlava di un passaggio netto da una democrazia 'rappresentativa' in democrazia 'partecipativa'. La rappresentatività partitica pre-chavista venne annullata dal nuovo modo di fare politica; l'opposizione, distrutta, fu lasciata ai mass-media, entità a volte non imparziali, antagoniste del governo chavista. Lo scontro tra governo e mass-media fu palese nel fallito golpe dell'11 Aprile 2002: nei giorni degli scontri l'immagine del presidente che rassicurava i venezuelani sulle notizie dei disordini in strada veniva contrastata, nello stesso schermo, dalle immagini degli spari e delle vittime mandate in onda dalle reti private e, dopo la sua temporanea 'cacciata' dal potere, palesavano la loro opposizione mandando in onda cartoni animati e vecchie telenovelas mentre Chavez rientrava a Caracas dopo l'arresto da parte di alcuni comandanti dell'esercito. Da quel momento inizia pubblicamente una guerra tra il governo e le reti private. I contrasti sono ancor'oggi accesi, e specialmente su internet sono presenti filmati contro il governo e contro Chavez: su Youtube i filmati delle 'mentiras' e degli attacchi a Bush di Chavez sono visti da centinaia di utenti al giorno. L'opposizione 'mediatica' è aumentata dopo la decisione da parte di Chavez di non rinnovare la concessione statale di frequenze alla storica tv venezuelana RCTV, accusata di aver appoggiato il golpe dell'11 Aprile 2002. Ma chi è Golia e chi è Davide in questa lotta?

Le principali Network private di maggior gradimento come Globovision e Venevision e i maggiori giornali nazionali, El Universal e El Nacional in primis, si oppongono a Chavez e al suo governo che ha dalla sua parte alcuni canali statali come Venezuelana de Television, la possibilità di trasmettere eventi ufficiali a reti unificate, in "cadenas", il controllo dei contenuti della programmazione "nel rispetto dell'interesse sociale"

attraverso la Legge dei Contenuti e l'appoggio di canali alternativi, o comunitari, gestiti da Circoli Bolivariani. La lotta contro i media 'antichavez' non è solo nazionale: per contrastare le dichiarazioni antichaviste trasmesse dalla CNN in spagnolo, nasce Telesur, un canale informativo tutto 'latino' le cui redazioni sono dislocate nelle maggiori capitali delle nazioni che partecipano a questo singolare e discusso progetto televisivo, che è visibile da Caracas a Buenos Aires e che tratta delle problematiche relative alle popolazioni di tutto il Sud America.

Chavez sa e conosce, forse, meglio di chiunque altro il potere dei media. In questa prospettiva si colloca l'esperienza del suo programma televisivo 'personale' Alo Presidente!.

Iniziato nel Maggio 1999 dopo un precedente tentativo radiofonico, il format trasmette in diretta, su alcuni canali statali come Venezuelana de Television e su canali comunitari, ossia canali gestiti da piccole comunità e finanziati dallo stato, tutte le domeniche dalle undici per circa cinque o sei ore di trasmissione in media, dove a condurre è proprio lo stesso Chavez che intrattiene il pubblico con lunghi monologhi affrontando temi politici, problematiche economiche e finanziarie, ed espone le future iniziative del governo 'bolivariano'. È un programma 'nomade' in quanto si sposta in diverse location dislocate in tutto il Venezuela: le trasmissioni avvengono da cantieri negli stati occidentali del Venezuela fino ad arrivare a trasmettere dalle grandi sale per convegni e teatri di Londra o La Havana.

Nel suo programma Chavez mostra tutte le sue doti di comunicatore e intrattenitore utilizzando un linguaggio semplice, informale, ricco di espressioni volgari e gergalità, nell'intento di essere dialetticamente e comunicativamente riconosciuto dalle classi più povere. Chavez, in Alo Presidente, compie opera di informazione e promulgazione di progetti

future azioni governative come quando annuncia, magari dopo aver ascoltato qualche lamentela da parte di un suo ascoltatore, la creazione di nuove Missioni, ovvero programmi sociali di massa (di stampo castrista) mirate allo sviluppo di aree sociali e all'autosufficienza dei settori più poveri. Chavez gestisce la sua trasmissione utilizzando, suscitando critiche impietose, le fonti finanziarie statali, ovviamente provenienti dai ricavi petroliferi, e giustificando l'essenza di Alo Presidente! come interesse collettivo della società ed esempio della corretta comunicazione istituzionale, nonché della trasparenza presidenziale. Alo Presidente! è, per molti versi, uno show alla "Carrambà" che esalta le indiscusse capacità comunicazionali e mimetiche del Chavez conduttore, un "one man show" che tenta di creare una democrazia partecipativa stabilendo un contatto con la gente che lo acclama, la gente che finalmente 'partecipa' alla vita politica e può parlare direttamente col proprio presidente.

Chavez crea empatia col suo pubblico: come un navigato conduttore o un incantatore di serpenti sa trattenere i suoi telespettatori cantando addirittura in qualche occasione; li ammalia con i suoi lunghi monologhi in cui si descrivono le memorabili gesta dei grandi patrioti venezuelani da Simon Bolivar 'El Libertador', il suo eroe, passando per i suoi privati ricordi delle gesta del suo bisnonno Pedro 'Maisanta' Delgado fino ad arrivare a Che Guevara, invita ospiti illustri in trasmissioni, da Maradona a Fidel Castro, come 'testimonial' del socialismo chavista e dell'ideologia antimperialista, si consulta e scherza con il suo pubblico e, nel frattempo, riceve richieste di aiuto e di intervento attraverso chiamate telefoniche di persone bisognose: non a caso il titolo della trasmissione è Alo Presidente! ossia 'Pronto! Presidente!'. Ma il suo programma televisivo è anche un eccezionale strumento di creazione e

gestione della agenda politica venezuelana: attraverso la discussione di temi e le provocazioni lanciate in diretta, Chavez fa sì che i giornali dei giorni successivi parlino delle notizie diffuse da Alo Presidente! e creino dibattito nei programmi e nei salotti televisivi venezuelani. Alo Presidente! ha anche una peculiare caratteristica: rappresenta contemporaneamente le due facce del suo fautore in quanto è uno ‘show’ che mostra l’eccezionale talento comunicativo del Chavez ‘show-man’ ma è anche, attraverso una comunicazione di tipo two step-flow, il principale veicolo di informazione governativa, garantita con l’integrazione del sito web di Alo Presidente!, e amplificatore della propaganda politica e ideologica del Chavez “presidente”, della figura istituzionale. Alo Presidente! è, forse, l’arma più potente a disposizione dell’ex colonnello di Sabaneta; servendosene, Chavez ha la possibilità di farsi apprezzare dalla sua gente, comunicare direttamente con loro ma, allo stesso tempo, di apparire costantemente in tv, risultando così una presenza fissa e talvolta ingombrante, quasi di orwelliana memoria, nel palinsesto televisivo venezuelano a causa anche del suo abuso di trasmissione a reti unificate, le ‘cadenas’. Resta però, a mio avviso, impossibile definire con confini netti, dove inizia e dove finisce il Chavez “presidente” e il Chavez “show-man”: come descritto da Marcano e Barrera, Hugo Chavez potrebbe essere paragonato a Zelig, il personaggio di un film di Woody Allen che si mimetizza nel suo interlocutore; Chavez, attraverso il suo stile di agire e di comunicare, rappresenta la semplicità e la colloquialità della mentalità venezuelana: non è il presidente che comunica solo attraverso conferenze stampa, ma è un presidente che vuole entrare direttamente nelle case del suo popolo, vuole essere una figura familiare e non una figura istituzionale inaccessibile, come è capitato per molti suoi predecessori. Riesce a

essere, come nessun'altro presidente venezuelano prima aveva fatto, vicino alla gente povera e semplice ma contemporaneamente schierato in maniera anticonvenzionale contro l'imperialismo a fianco di altri importanti e storici leader mondiali anti-americani o contro gli oppositori del suo governo grazie ad un sapiente uso gergale e a colpi di scena ad effetto che si rivelano armi elettorali incredibili. L'uso della retorica è pragmatico in Chavez. In tantissime apparizioni televisive dal suo programma televisivo minaccia e provoca i suoi nemici, specialmente coloro che hanno approvato direttamente il colpo di stato del 2002, sotto l'apparente lotta all'imperialismo.

Le sue immagini e le sue arringhe provocatrici hanno fatto e fanno, tutt'ora, il giro del mondo: nell'ultima conferenza tra rappresentanti di nazioni in Chile del 2007 non esita, ad esempio, ad interrompere il discorso difensivista del premier spagnolo Zapatero nei confronti di Aznar accusato, il giorno precedente da Chavez, di essere fascista e di aver complottato contro il suo governo in occasione del golpe mediatico, ottenendo, tra l'altro, anche un ammonimento (*Porqué no te callas?*) del Re Juan Carlos; in chiave marxista, è la rappresentazione mediatica del popolo che si ribella al governo reale ed elitario. Come ha dichiarato in una recente intervista alla scrittrice Elena Poniatowska Chavez sa che quello che dice fa notizia, che le provocazioni non sono casuali e anticipa, come un abile stratega, le reazioni delle persone oggetto delle sue critiche: un esempio è dato dai licenziamenti con urla e fischi, come un arbitro che fischia il fuorigioco ad un calciatore, in diretta da Alo Presidente! dei dipendenti della PDVSA. Chavez chiese scusa per il gesto, ma per sua stessa ammissione disse che le provocazioni erano state fatte con uno scopo preciso, quello di causare proteste e caos per

ottenere il 'controllo' chavista sull'ente attraverso dipendenti favorevoli al governo.

In questa chiave va letto, secondo la mia opinione, anche la funzione di *Alò Presidente!* che oltre ad essere uno dei format televisivi con più gradimento, grazie alle strategiche collocazioni nel palinsesto televisivo domenicale, all'uso frequente di trasmissione a reti unificate ma anche alle straordinarie doti comunicazionali di Chavez, è anche il mezzo che assicura a Chavez la costante e quasi egemone presenza televisiva nella vita venezuelana, con una forza spaventosa capace di influenzare e determinare l'agenda politica solo sulla base degli obiettivi del leader venezuelano. *Alò Presidente!* è un'impressionante macchina comunicativa, sostenuta con ingenti risorse pubbliche, ed uno dei più imponenti esempi di controllo di personalizzazione e di controllo dell'opinione pubblica di un paese moderno.

APPENDICE

Questo lavoro è frutto di una lunga ricerca di notizie e documenti ufficiali che ha comportato l'utilizzo di varie fonti, sia bibliografiche che sitografiche, in lingua italiana e in lingua spagnola.

Il lavoro si divide in quattro settori: i primi due settori sono storiografici mentre gli altri due sono analitici. Per la prima parte, ovvero la parte che riguarda la politica venezuelana dalla morte di Gomez fino alla fine della quarta Repubblica, le fonti maggiormente consultate sono state libri e saggi di storia venezuelana in lingua spagnola quale *Historia de Venezuela* di URTADO LEÑA e *'La Crisis de la Venezuela Contemporanea'* di M. CABALLERO, oltre a preziosi documenti reperiti attraverso siti web come www.ultimasnoticias.com.ve e www.diariolavoz.net.

La seconda parte, che riguarda l'ascesa politica di Hugo Chavez, ha avuto come fonti principali il libro, in lingua spagnola, *'Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal'* di C. MARCANO e A. BARRERA TYSZKA e il recente libro, in italiano, *'Hugo Chavez, il caudillo pop'* di R. MIRANDA e L. MASTRANTONIO, oltre che a riferimenti a biografie quali *Fidel Castro, autobiografia a due voci* di I. RAMONET o *Chávez Nuestro* di R. ELIZALDE e L. BAEZ. Nella sezione dedicata alle missioni bolivariane, la principale fonte è stato il lavoro *'Las Misiones Sociales en Venezuela, una aproximación a su comprensión y analisis'* di Y. D'ELIA. Nella sezione dedicata alla politica petrolifera, le fonti principali sono stati i siti www.expansion.com e www.pdvsa.com.

La terza parte, dedicata all'analisi della comunicazione politica di Chavez, le fonti maggiormente consultate sono state i libri *'Convincere, Piccola storia della comunicazione politica nell'era della piazza*

virtuale di D. BENDICENTI e *La Scommessa delle Americhe* di M. CHIERICI. La sezione dedicata all'analisi del personaggio Chavez con gli occhi dei quotidiani italiani ha avuto come principale fonte gli articoli del Corriere della Sera, alcuni disponibili on line, e di Panorama .

L'ultima parte , dedicato al programma televisivo Alo Presidente! ha avuto come fonte principale i libri *'Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal'* , *'Hugo Chavez, il caudillo pop'* , *' Con-vincere, Piccola storia della comunicazione politica nell'era della piazza virtuale'* mentre per la parte analitica delle puntate la fonte principale è stata il sito www.alopresidente.gob.ve da dove è stato possibile scaricare le trascrizioni delle puntate di Alo Presidente! in lingua originale.

Utili, ai fini di questo lavoro, sono stati i documentari video *'La rivoluzione non sarà trasmessa'* di Kim Bartlev e Donnacha O'Brian e *'Caracas: sull'orlo di una crisi di nervi'* di Paola Salzano per RAITRE.

BIBLIOGRAFIA

Libri :

- AMORETTI FRANCESCO, *Comunicazione politica*, NIS, Roma 1997.
- BENDICENTI DONATO, *Con-vincere, Piccola storia della comunicazione politica nell'era della piazza virtuale*, DONZELLI Ed., 2005.
- CABALLERO MANUEL, *La Crisis de la Venezuela Contemporanea (1903-1992)*, ALFADIL Ediciones, Marzo 2007.
- CABALLERO MANUEL, *Revolucion, reaccion y falsificacion*, ALFADIL Ediciones, Noviembre 2002.
- CHIERICI MAURIZIO, *La Scommessa delle Americhe*, GLI STRUZZI EINAUDI, 2007.
- DE SUCRE ACEDO, DE LOURDES MARÍA y MARGARITA NONES MENDOZA CARMEN, *La generación venezolana de 1928: estudio de una élite política*. 2ª ed. Caracas: Fundación Carlos Eduardo Frías, 1994
- D'ELIA YOLANDA, *Las Misiones Sociales en Venezuela, una aproximación a su comprensión y analisis*, CDB PUBLICACIONES, Caracas 2006

- ELIZALDE ROSA MIRIAM e BÀEZ LUIS, *Chávez Nuestro*, (intervista edita dal governo venezuelano), 2004.
- GARRIDO ALBERTO , *La linea Roja de Chavez*, Ediciones del Autor, 2004.
- GARRIDO ALBERTO, *Las guerras de Chavez*, RAYUELA TALLER DE EDICIONES, 2006.
- GARRIDO ALBERTO , *Notas sobre la Revolucion Bolivariana*, Ediciones del Autor, 2003.
- GUEVARA ALEIDA, *Chavez, un hombre que anda por ahí*, OCEAN PRESS, 2006
- LEA MIGUEL URTADO, *Historia de Venezuela 8*, TERRA Editores, 2007.
- MARCANO CRISTINA E BARRERA TYSZKA ALBERTO, *Hugo Chavez sin uniforme, Una historia personal*, DEBATE, Caracas 2005.
- MIRANDA ROSSANA E MASTRANTONIO LUCA, *Hugo Chavez, il caudillo pop*, MASILIO TEMPI Ed, 2007.
- PEÑALOSA PEDRO PABLO, *Chavez es derrotable*, EDITORIAL LIBROS MARCADOS, 2006.

- RANGEL DIAZ ELEAZAR, *Todo Chavez, de Sabaneta al socialismo del siglo XXI*, Ed. PLANETA, 2006.
- RAMONET IGNACIO, *Fidel Castro, autobiografia a due voci*, MONDADORI, 2007 .

Articoli di giornali :

Corriere della Sera:

- 28 novembre 1992.
- 8 dicembre 1998, Autore: Chierici Maurizio.
- 22 dicembre 1998, Autore: Chierici Maurizio.
- 25 Luglio 1999, Autore: Cotroneo Rocco.
- 27 Agosto 1999, Autore: Cotroneo Rocco.
- 1 Ottobre 1999, Autore: R.E.
- 10 Ottobre 2001, Autore: Dossena Gabriele
- 15 Aprile 2002, Autore: Cotroneo Rocco.
- 5 Gennaio 2003, Autore: Cotroneo Rocco.
- 21 agosto 2003.
- 17 Agosto 2004, Autore: Cotroneo Rocco.
- 19 Luglio 2005.
- 27 Luglio 2005, Autore: Cotroneo Rocco.
- 28 Agosto 2005, Autore: Battistini Francesco
- 7 Ottobre 2005, Autore: Cotroneo Rocco.
- 25 novembre 2005, Autore: Vignolo Mino
- 9 gennaio 2006, Autore: Taino Danilo
- 29 Gennaio 2006, Autore: Coppola Alessandra.
- 11 marzo 2006, Autore: Cotroneo Rocco
- 6 aprile 2006, Autore: Venturini Franco
- 4 maggio 2006, Autore: Cotroneo Rocco
- 11 maggio 2006, Autore: Gallo Giuliano
- 12 maggio 2006, Autore: Caprara Maurizio
- 12 maggio 2006, Autore: Vecchi Gian Guido

- 12 maggio 2006, Autore: Bartoloni Bruno
- 13 maggio 2006, Autore: Dossena Gabriele
- 14 maggio 2006, Autore: Buruma Ian
- 15 maggio 2006, Autore: Battista Pierluigi
- 31 maggio 2006, Autore: Dossena Gabriele
- 26 luglio 2006, Autore: Cotroneo Rocco
- 6 agosto 2006, Autore: Rivero Raul
- 8 agosto 2006, Autore: Cotroneo Rocco
- 3 settembre 2006, Autore: Cotroneo Rocco
- 17 ottobre 2006, Autore: Farkas Alessandra
- 24 ottobre 2006, Autore: Caprara Maurizio
- 4 novembre 2006, Autore: Romano Sergio
- 23 novembre 2006, Autore: Radice Giancarlo
- 1 dicembre 2006, Autore: Cotroneo Rocco
- 4 dicembre 2006, Autore: Caretto Ennio
- 4 dicembre 2006, Autore: Cotroneo Rocco
- 9 gennaio 2007, Autore: Dossena Gabriele
- 10 gennaio 2007, Autore: Cotroneo Rocco.
- 17 gennaio 2007, Autore: Dossena Gabriele
- 20 gennaio 2007, Autore: Coppola Alessandra.
- 1 marzo 2007, Autore: Cotroneo Rocco.
- 14 marzo 2007, Autore: Agnoli Stefano.
- 27 aprile 2007, Autore: Cotroneo Rocco.
- 3 maggio 2007, Autore: Romano Sergio.
- 14 maggio 2007, Autore: Cotroneo Rocco.
- 20 maggio 2007, Autore: Cotroneo Rocco.
- 30 maggio 2007, Autore: Stella Gian Antonio.
- 3 luglio 2007, Autore: Romani Riccardo.

- 19 luglio 2007, Autore: Galli Della Loggia Ernesto.
- 29 luglio 2007, Autore: Cotroneo Rocco.
- 4 agosto 2007, Autore: Farkas Alessandra.
- 17 Agosto 2007, Autore: Cotroneo Rocco.
- 18 agosto 2007, Autore: Battista Pierluigi.
- 21 agosto 2007, Autore: Zecchinelli Cecilia.
- 16 Settembre 2007.

Panorama:

- 18 ottobre 2005 , Autore: Renzo Rosati
- 22 Marzo 2006, Autore: Sergio Romano
- 30 Maggio 2006, Autore: Pino Buongiorno
- 7 Luglio 2006, Autore: Paolo Papi
- 19 Gennaio 2006, Autore: Bruno Crimi

L'Espresso:

- 28 febbraio 2007, Autore: Marzio Fatucchi

L'Opinione:

- 29 Agosto 2007, Autore: Paolo Della Sala

La Repubblica:

- 10 Giugno 2007, Autore: Omero Ciai

Le Courier:

- 18 giugno 2003, Autore : Benito Perez.

Articoli di riviste:

- LIMES, *La strana guerra, La Geopolitica di Chavez tra bolivar e petrolio* di Maurizio Stefanini, 2003
- LIMES, *Comandi, Comandante! Vita quotidiana sotto Chavez* di Manuel Caballero, 2007.
- LIMES, *Hugo Chavez o il sogno del potere eterno* di Clodovaldo Hernandez, 2006.
- LIMES, *Tra Martí e Bolívar, lo strano asse Castro-Chavez* di Marisa Bafile, 2004.
- LIMES, *Iran-Venezuela, la strana coppia* di Maurizio Stefanini, 2006.
- LIMES, *Le radici storiche del chavismo* di Elias Pino Iturrieta, 2006.
- LIMES, *Il petrolio, carburante bolivariano* di Gustavo Coronel, 2006.
- LIMES, *Panamerica addio: ora Bush diffida dei vicini del Sud* di Raffaele Nocera, 2003.
- LIMES, *Il bolivarianismo di Chávez alla resa dei conti* di Francesco Strazzari, 2003.

- LIMES, *Il Venezuela di Chàvez: sogni bolivariani e realismo geopolitico* di Jos Briceno Ruiz, 2000.
- NUEVA SOCIEDAD, *Las dos etapas de la política Exterior de Chávez* di Edmundo Gonzalez Urrutia, 2007.
- NUEVA SOCIEDAD, *Giro a la izquierda y regreso del populismo* di Ludolfo Paramio, 2007.
- NUEVA SOCIEDAD, *A apearse de la fantasía: Hugo Chávez y los liderazgos en América Latina* di Marta Lagos, 2007.
- NUEVA SOCIEDAD, *Hugo Chávez y Cuba: subsidiando posiciones fatales* di Haroldo Dilla Alfonso, 2007.
- NUEVA SOCIEDAD, *El gobierno de Hugo Chávez: populismo de otrora y de ahora* di Nelly Arenas, 2007.
- 'Conflicto e mass media nel Venezuela di Chavez' di Eliza Tanner Hawkins, 2003
- REVISTA COMUNICACIÓN, *Las cadenas oficiales 1999-2005: ¿Censura o información?* di Carlos Correa , 2006.
- REVISTA COMUNICACIÓN, *La gestión comunicacional en la administración Chávez. De la dominación mediática al control estatal* di Carlos Delgado Flores, 2006.

Materiale Video:

- *“La rivoluzione non sarà trasmessa”* di Kim Bartlev e Donnacha O’ Brian, Radio Telefis Eireann, 2003.
- *“Caracas: sull’orlo di una crisi di nervi”* di Paola Salzano per RAITRE.
- *“ALO PRESIDENTE!”*, puntate n° 265, n° 269 e n° 290.

Sitografia:

www.notiziedacaracas.it

www.ultimasnoticias.com.ve

www.geocities.com

www.diariolavoz.net

www.kensan.it

www.vcrisis.com

www.expansion.com

www.pdvsa.com

www.wikipedia.org

www.lsd.it

www.disinformazione.it

www.azteca21.com

www.vive.gob.ve
www.agbnielsen.com.ve
www.youtube.com
www.alopresidente.gob.ve
www.minci.gob.ve
www.venezuela.gov.ve
www.abn.info.ve
www.aporrea.org
www.nuso.org
www.analitica.com
www.limesonline.com
www.voce.com.ve
www.talcualdigital.com
www.eluniversal.com
www.el-nacional.com
www.vtv.gob.ve